L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43). Centesimi 60 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 2:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1267
di G. Heatcote.

NERO.

Bianco Pezzi 7 — Nero Pezzi 5

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1264:
(NERO)

BIANCO.	NERO.
1 A g8–d5	1 R e5×d5
2 D g4–c4+	2 R × D c4
3 C c8–b6 matta e numerose varianti.	

Solutori: Sigg. E. De Luigi, Mestre; chim. F. Labella, Isernia; gen. L. Nascimbene, Stradella: A. Tiberi, tenente 68.° fanteria, Belluno; V. Moris, Torino: C. Berti, Milano; Maria Scampini, Bologna; P. Montaldo, Asti.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS PROVERBIO.

MILIONARIO A DE.ARI

Aldo Arnoldi

Zeppa letterale.

Alto m'ambisci: con vocale in core,
Io servo molto bene al cacciatore.
Gaspare Nasino.

Monoverbo.

1. (6

TM...O..O..O

Colleoni.

2. (4

R

Guglielmo De Grandis.

Anagramma.

Per tanto *cibo* il ghiotto ognor si *strugge.*
Brandimarte.

Sciarada.

Piena di maschere era la stanza,
Fra risa e giubilo, fervea la danza:
Solo un *intiero* stava seduto
Guardando attorno solingo e muto.
Una damina a lui s'accosta:
— Perchè non balli, mio bell'*intiero?*
Con triste accento ei dà risposta:
— Ahimè! *secondo* ho il mio *primiero.*
Ed. G. Bonavia.

Monoverbo sillogistico. (5

DOAMI ASOIA

Guglielmo De Grandis.

Scarto.

Intero è solo Iddio: un uom *finale*
In società cagiona molto male.
Elios.

Sciarada alterna.

Per l'*un* risuona, Alberto,
Della potenza tua grande la fama:
Ognun loda il tuo merto,
Della tua terra onor l'*inter* ti chiama;
Ma i maligni mordaci
Già brigano per farti danno e male;
Diverranno più audaci
Se tu non sai mostrar loro il *finale;*
Alberto, dunque, attento:
A perderti lor basta un sol momento.
Gaspare Nasino.

Spiegazione dei Giuochi del N. 1 (1902):

Rebus proverbio:
BELLA FACCIA IL CUORE ALLACCIA.

Bizzarria:
FRATELLI - FLAGELLI.

Monoverbo:
1. COLL - E - GI - O.
2. ALTE - R - O.

Scambio di vocale:
FRATTA - FRUTTA - FRETTA - FROTTA - FRITTA.

Monoverbo a pompa:
PARA - SOLE.

Sciarada:
PIO - VANO.

Anagramma:
ARPAGONE — PARAGONE.

Monoverbo geografico:
E - L - I - CON - A.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 2. - 12 gennaio 1902. Centesimi 60 il numero.

Il primo ritratto della principessa Jolanda (fotografia Fratelli Toppo, di Napoli).

CORRIERE.

In pochi mesi siamo cresciuti di mezzo milione. Poco fa, si diceva da fonte ufficiosa, che il censimento del 9 febbraio stabiliva in 32 milioni e mezzo la popolazione del Regno; — ma ora un decreto reale ci dà la cifra reale e ufficiale. Siamo trentatrè milioni di cittadini; — precisamente 32 966 307 d'ambo i sessi. È una bella cifra che fa piacere. In un secolo l'Italia ha raddoppiato di popolazione. Nel 1800, avevamo 57 abitanti per chilometro quadrato; oggi ci troviamo in 114 ad occupare lo stesso spazio. E pensate che almeno quattro milioni sono emigrati negli ultimi vent'anni. Fra altri vent'anni si può calcolare che avremo superata la Francia.... in fatto di popolazione.

Qualche giornale ha raccontato graziosamente le gherminelle di taluni comuni che si divertivano a crescere la popolazione per goder certi vantaggi od anche per semplice vanità, per non esser più frazioni; e di altri invece che la scemavano per sottrarsi a certe spese. Ciò avviene da per tutto in occasione di censimenti; e in Francia, non sono piccoli borghi di Calabria o del Biellese, ma le due città massime della Repubblica, — Lione e Marsiglia, — si rimbalzavano l'accusa di aver alterate le cifre disputandosi ciascuna l'onore di essere la prima dopo Parigi.

Si ha un bel dire che l'aritmetica non è un'opinione, e che nulla vi ha di più positivo che le cifre: ma come si altera il latte, il vino, lo zucchero, si alterano anche le cifre. Nel caso nostro però la differenza non può essere significante. E poi oggidì abbiamo tanto di decreto reale! Chi oserà dubitarne? Non tutte le conseguenze di questo accrescimento saranno piacevoli: per esempio quella che crescerà il numero dei deputati. Figuratevi se invece di 508, avranno a toccare i 600, che bolgia diventerà la Camera! che piazza del mercato! che verziere!

È troppo tardi per venirvi a parlare della rielezione di Turati. Ci sarebbe da farne una bella commedia col titolo: il deputato per forza, ossia il candidato dell'ipocrisia, oppure la corda Ferri che sostiene l'impiccato Turati.

Fra i due illustri rivali s'è messo di mezzo Cesare Lombroso per metter pace, dando un po' di torto all'uno e all'altro, come fa ogni buon borghese in abito da giudice conciliatore. Ma da un filosofo e sociologo come il Lombroso, mi aspettavo piuttosto una giunta al suo famoso studio sui tre tribuni, Cola di Rienzi, Imbriani e Coccapieller. Valeva di più il Lombroso quando si erigeva a giudice dei tribuni considerandoli tutti mattoidi, che non ora che si mette in loro compagnia. Del Lombroso ricevo in questo momento i *Nuovi studii sul Genio,* che vanno *da Colombo a Manzoni* (Palermo, R. Sandron). Peccato che non li abbia estesi da Colombo a Ferri.... o magari a Walter Mocchi.

*

Abbiamo dunque l'accordo franco-italiano? Ce l'ha annunziato come strenna di capo d'anno l'ambasciatore Barrère. Subito la stampa dei due mondi s'è data ai commenti e ai pronostici. Si scioglierà la Triplice? l'Italia entrerà nella Duplice? o avremo Triplice e Duplice? anzi una Quintuplice che diventerà Sestuplice con l'Inghilterra? Così si realizzerebbe la Federazione Europea, secondo i sogni di Novikow. Non ci manca che la presidenza del Papa. Lasciamo ai giornali serii navigare nelle congetture diplomatiche: chi vivrà vedrà. Noi ci rallegriamo allo spettacolo del nostro paese che si trova in un bel momento: tutti ci vogliono, tutti cercano la nostra amicizia.... fino ad offrirci un po' di Tripoli. *Cave canem!*

*

L'anno scorso a Torino fu conferito un premio al carattere. Quest'anno lo merita Torino stessa, cioè il suo Consiglio Comunale che ha coraggiosamente rifiutato ogni sussidio alla Camera del Lavoro. Proclamano i socialisti la lotta di classe, e poi vengono a chieder l'elemosina a quella classe che vogliono combattere e distruggere! Saremo battuti, ha detto un consigliere, ma non vogliamo anche essere canzonati, pagando le verghe.

Un altro premio al carattere è meritato dal prof. Francesco Torraca, per il suo gran rifiuto. Il ministro Nasi lo avea mandato fuori dal ministero, e ne avrà avuto le sue buone ragioni; ma dovendo dargli un compenso, lo nominò.... direttore della Galleria di Firenze. Fu uno scandalo! Non bastano le Biblioteche, dove si mandano impiegati, che non ne sanno di libri.... che per rubarli; anche le Gallerie serviranno di sfogo ai capricci, ai favori o alle comodità ministeriali? Francesco Torraca è un letterato eminente; nessuno è più competente di lui a ragionare del Petrarca o del Sannazzaro su cui ha scritto con grande valore; ma non se n'intende affatto di quadri e di statue. E lo mandavano a dirigere una delle prime gallerie del mondo, come se fosse una sinecura! Il Torraca ha rifiutato, dando un magnifico esempio di dignità e di coscienza.

*

L'episodio comico della settimana è stato dato dalla lista apocrifa dei cavalieri del lavoro. Fin dal 9 maggio dell'anno scorso era stato creato un nuovo Ordine cavalleresco al merito agrario, industriale e commerciale. Fin da allora la ilarità era stata generale. Che bisogno c'era di aumentare il numero già così abbondante di croci e di nastri? Quelli che cercano le ragioni di tutte cose, supponevano che, come un dì fu creato l'ordine della Corona, per risparmiare i soliti Santi, così ora si volesse porre un freno alla Corona, con un ordine che servisse da anticamera. Si scimiottava la Francia, dove vi sono gli *officiers d'Académie,* e i meriti agricoli, i meriti industriali, per non prodigare troppo la Legion d'Onore. Sui maestri, sui capi d'officina, sugli artefici, sui piccoli commercianti, sui droghieri, piovono i nastri violetti, azzurri, rosei, prima di quel nastro rosso ch'è l'ambizione d'ogni buon francese.

Qualche cosa di simile doveva essere nella mente dei nostri reggitori. Ma creato l'Ordine, non si sapeva a chi darlo. Non si dovevan nominare che 80 cavalieri; e a migliaia piovevano le raccomandazioni dai prefetti, e dai sindaci, e dai deputati. L'imbarazzo era così grande, che dopo otto mesi di studii, non si riusciva a fare una buona scelta.

Finalmente è comparsa la lista.... ma così comica, che fu subito ritirata, chiamandola apocrifa. Figuratevi un Bullettino Militare, dove si trovino 80 generali promossi al grado.... di caporali. Infatti quei neo-cavalieri erano già tutti cav. e uff. e comm.; qualcuno perfino era Senatore!

Questi neo-cavalieri aveano appena ricevute le congratulazioni.... e le canzonature, quando Zanardelli li mandò tutti al Limbo. È l'Ordine stesso che dovrebbe essere seppellito.

Giacchè non si sa capire quale potrà essere la nuova lista. Nulla di serio, a meno che.... mi diceva una signora, non si scelgano a cavalieri del lavoro dei veri operai, i quali non abbiano mai fatto sciopero.

Ma dove trovarne?

*

Dopo quarant'anni che non s'era più data alla Scala, si rappresentò quest'anno la *Linda di Chamounix.* Questa scelta fu suggerita dalla fortuna dell'*Elisir d'amore,* che aveva l'anno scorso ritornata la voga a Donizetti. Non è una buona ragione. Vi sono pur altri astri fulgidi del periodo glorioso della musica italiana, e il centenario di Bellini avrebbe consigliato di scegliere una delle opere di questo sovrano della melodia. Tuttavia, accolta con qualche freddezza la prima sera, anche la *Linda* nelle rappresentazioni successive fece la conquista del pubblico, il quale ritorna volentieri alle facili cantilene, che accarezzano l'orecchio e scendono dolcissime al cuore. La conquista è dovuta in parte anche all'interpretazione, particolarmente della protagonista, la signorina Rosina Storchio, il cui temperamento teatrale si va affermando ognora più: e dal nuovissimo repertorio delle Mimì e delle Zazà, passa con disinvoltura ai gorgheggi del romantico personaggio donizettiano.

Non è però tutto merito della *Linda,* se il gran teatro è pieno da cima a fondo; una parte di merito lo ha pure l'*Amor,* l'elefantesco ballo di Manzotti, tornato dopo sedici anni su quel palcoscenico per cui era stato composto. Chi non ricorda la grande aspettazione che precedette quella memorabile *première,* e l'impazienza del pubblico stivato, che non volle ascoltare alcuni pezzi sinfonici che dovevano preludiare allo spettacolo coreografico? Le follie di quell'ora non si rinnoveranno più; ma ancora i grandi quadri movimentati, la ridda dei colori, l'intreccio di corteggi e di danze, hanno presa sul pubblico, quando si possono rappresentare nel vasto palcoscenico e nello splendido quadro della Scala. Oramai non si discute più sulla bizzarria della concezione, che collega l'idea dell'amore con le conquiste dei Romani, e si assiste alla smisurata fantasmagoria, ammirando quel turbine vertiginoso di esseri umani che scende a raffigurare il Torrente dell'Umanità, e la maestosa e pittoresca discesa dalle Alpi di Barbarossa, e l'immenso caleidoscopio vivente come può chiamarsi *Il trionfo di Cesare,* in cui si smarrisce ora, come si smarriva sedici anni fa, il famoso elefante che allora come adesso aveva fatto tanto parlare di sè.

Il difetto dell'*Amor* è la sua smisurata lunghezza; ma vi si è posto rimedio dimezzandolo, cioè dandone una sera una parte e una sera l'altra.... Il coreografo può confortarsi di somigliare nel difetto al titano del dramma lirico, per il quale non si può adottare lo stesso provvedimento.

Si ricomincia a trovare il grande Wagner eccessivamente grande, ma eccessivamente lungo: tanto a Milano dove la *Walkiria* non attira pubblico, quanto a Parigi dove il *Sigfried* all'Opéra ha sorpreso più che entusiastato il volgo signorile. Un giornalista ha riassunto così l'esito di quella prima rappresentazione: "un senso di stanchezza non ostante un desiderio di entusiasmo."

Cicco e Cola.

LA PRINCIPESSA JOLANDA.

Il capo d'anno a Corte ha avuto, questa volta, un'aggiunta graziosissima. Gli augurii dei Grandi del Regno si elevavano anche per una nuova vita gentile venuta a irradiare d'un nuovo sorriso la reggia. Tutte le alte rappresentanze, nei colloquii colla Regina Elena, domandavano a Sua Maestà notizie della piccola Jolanda, la quale appunto il 1.° gennaio compieva i sette mesi. Jolanda gode un'ammirabile salute: è una robusta, bella bambina, dagli occhi pieni di vivacità e d'intelligenza; e si può vederla dall'ultimo ritratto che riceviamo da Napoli. Persino Menelik si occupa di Jolanda! Al viaggiatore francese Hugues Le Roux, che andò ad ossequiare il sovrano abissino, questi disse: "Manderò alle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia quattro denti d'elefante, perchè formino quattro piedi alla culla destinata a Jolanda!"

L'altro dì, per le vie della capitale, con una bella giornata, i romani ebbero una graziosa sorpresa: videro a passeggio, in carrozza, i Reali con Jolanda: il primo passeggio pubblico della augusta, cara bambina.

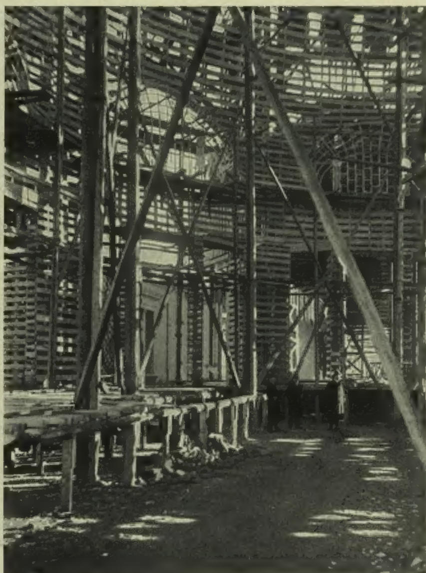
☛ *Al prossimo numero saranno uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 2.° semestre 1901. Agli associati verranno dati in dono. I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Cent. 50.* ☚



L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIURIDICO ALLA CORTE D'APPELLO DI MILANO (disegno di R. Salvadori) (V. pag. 33).

L'Esposizione internazionale d'arte decorativa a Torino.

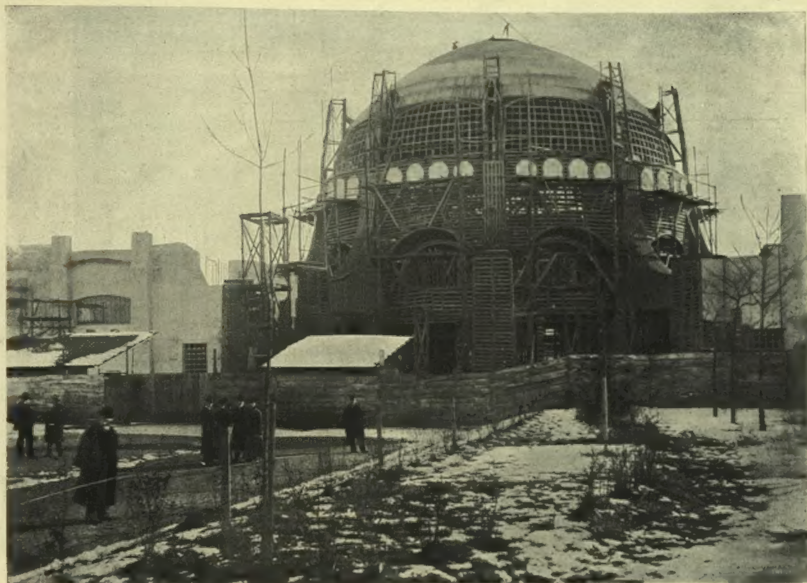
Torino chiamerà, quest'anno, tutti gl'italiani, che amano le arti, il bello; e non i soli italiani! La sua esposizione d'arte decorativa sarà internazionale, e promette, fin d'ora, di riuscire bellissima per la quantità e qualità degli espositori già assicurati. L'Esposizione, che sarà la prima del genere in Italia, sorgerà nell'incantevole Parco del Valentino, sui disegni dell'architetto Raimondo d'Aronco. I lavori sono a buon punto. Sua Maestà il Re andò a visitarli nel settembre scorso; ma adesso i lavori sono assai progrediti. Ne presentiamo varie fotografie. L'esterno ci mostra l'ingresso, che riuscirà monumentale: l'interno è costituito principalmente dalla grande galleria centrale. Il cupolone, veduto da uno dei minareti degli Istituti universitarii, fa ancora l'effetto d'un enorme scheletro; ma ben presto sarà condotto a termine, e sarà una delle parti più indovinate dell'edificio ampio e slanciato, di nuovo stile, che farà onore a Torino e al suo architetto. Raimondo d'Aronco esce addirittura dalle vie battute. È uno stile nuovo quello ch'egli sfoggia con fantasia audace ed elegantissima.... Ma avremo altre occasioni di parlare dell'edificio ch'egli sta compiendo nel Parco del Valentino con decorazioni che sembreranno una fioritura orientale.... Diciamo, qualche cosa della curiosa vita dell'artista. Raimondo d'Aronco è veneto. Nacque a Gemona presso Udine, nel 1857. A quattordici anni andò a Graz e vi stette tre anni, lavorando come muratore, vivendo poveramente. Nell'inverno, i geli, le pioggie non gli permettevano di lavorare; e, allora, egli andava a scuola, a imparare.... Più tardi, lo vediamo a Venezia, allievo dell'architetto Franco. Viaggiò tutta l'Italia, studiandone i migliori monumenti. Entrò nell'insegnamento; e fu professore a Massa, a Cuneo, a Palermo, a Messina. In quest'ultima città, stette un settennio insegnando architettura all'Università. Da Messina, venne chiamato a Costantinopoli per la costruzione di una esposizione che ivi si fece al servizio del Sultano. Egli dice: "ho preso parte a moltissimi concorsi, vincendone pochi. A questa scuola ho imparato quel poco che so."

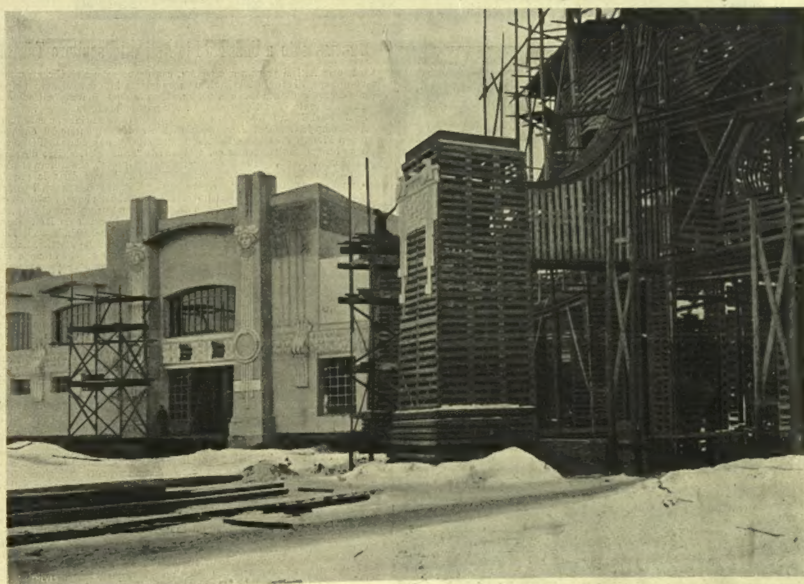


L'Esposizione d'arte decorativa a Torino viene in buon punto. Oggi, la decorazione entra come elemento, anche nella vita comune. Non solo le classi signorili, ma anche le meno agiate sentono il bisogno di vivere in un ambiente decorativo, in un ambiente nel quale il lavoro dell'arte e il gusto del bello illeggiadriscano la materia; offrono come un fiore, un sorriso consolatore dell'occhio e dello spirito. L'Italia che fu sovrana maestra alle genti nell'arte decorativa, quando un Raffaello, lasciati i pennelli creatori di Madonne immortali, non isdegnava di disegnare una sedia o l'abito delle guardie svizzere del Vaticano; quando un Benvenuto gittava il Perseo e, nello stesso tempo, niellava una saliera per le mense dei pontefici; — l'Italia ha il diritto, e anche il dovere, di chiamar tutte le nazioni a una gara d'arte decorativa moderna. Così, in questa mostra specialissima, vedremo i progressi compiuti, meglio ancora che colle passate esposizioni enciclopediche.



Torino. — L'Esposizione d'Arte Decorativa moderna. — Lo stato attuale dei lavori: Costruzione della rotonda e della galleria centrale.





Torino. — L'Esposizione d'Arte Decorativa Moderna. — Facciata principale e un dettaglio di costruzione (fotografie Treves).





LO SCULTORE TABACCHI NEL SUO STUDIO
modellando una delle statue allegoriche del monumento a Umberto I.

Il monumento a Umberto I in Asti e lo scultore Tabacchi.

Mentre Asti si prepara a celebrare, con degna solennità, il centenario del suo grande Vittorio Alfieri, un monumento in bronzo si sta ivi ergendo alla memoria di Umberto I, per cura d'un ben noto munifico cittadino astigiano, il conte Leonetto Ottolenghi. Il monumento alfierano sarà inaugurato in Asti nel 1903, nello stesso anno nel quale la nobile città, che fu l'antica Asta Pompeja, celebrerà il centenario della morte dell'autore del *Saul*, spentosi a Firenze l'8 ottobre 1803. Il monumento venne affidato dall'Ottolenghi a un insigne scultore lombardo, a Odoardo Tabacchi, allievo d'Abbondio Sangiorgio, l'autore della sestiga “ fremente vittoria „ che si libra al sommo dell'Arco della Pace a Milano. Prima di affidare alla fonderia la grandiosa opera d'arte dell'illustre scultore, il conte Ottolenghi volle sentire il parere di alcuni personaggi politici e d'alcuni artisti e pubblicisti; i quali, sabato 4 corr., si radunarono all'uopo nello studio del Tabacchi a Torino, dove si potè ammirare con agio il modello della statua equestre del compianto Re Umberto I e le due statue che ne decoreranno la base; l'una la *Pietà*, l'altra il *Valore*, sintesi giustissima delle alte qualità predominanti nel Re Martire. La statua equestre e le altre due statue allegoriche son degne di chi iniziava a Milano la gloriosa carriera con *Ugo Foscolo dopo il trattato esecrando di Campoformio*, esposta a Brera, e la illustrava colla statua della *Storia* nel monumento a Cavour del Tantardini a Milano, e col monumento d'Arnaldo a Brescia. Il cavallo è veramente mirabile, uno de' più bei cavalli plasmati in quest'ultimo quarto di secolo, lodato da giudici competenti come generali, appassionati allevatori di razze equine, critici d'arte. Re Umberto sta a cavallo col suo fiero piglio soldatesco, che lo caratterizzava tanto simpaticamente sul campo di Custoza e alle manovre. Singolare contrasto d'effetti suscitano le due figure allegoriche. Nella *Pietà*, la finezza dei tratti femminei, l'atteggiamento d'intenso dolore; nel *Valore*, l'arditezza della posa, il vigore. Il Tabacchi espresse il *Valore* in una figura di donna!... Nessun omaggio maggiore si poteva rendere alla metà più gentile del genere umano!...

Tutti i presenti, fra i quali l'on. Villa, presidente della Camera, i sindaci di Torino e di Asti, barone Casana e comm. Bocca, ebbero parole di lode per l'opera felicemente ideata e modellata. Non fu un collaudo, ma un plebiscito. Bello era il vedere il Tabacchi vecchio d'anni ma giovane ancora di fibra accanto ad una delle due statue: la nostra macchina fotografica lo colse in quel momento. Il Tabacchi nacque nel dicembre del 1831 a Valganna (Varese) dove visse e morì un altro scultore, il Grandi, autore del monumento delle Cinque Giornate: egli insegna tuttora nell'Accademia di belle arti di Torino. Nello studio suo, veniva molto osservato anche il *Pianto degli angeli*, bassorilievo, che data ancora dal pensionato giovanile dell'artista, e rimane la concezione più ideale del Tabacchi. Dopo la cerimonia del collaudo, il conte Ottolenghi invitò a banchetto. Fra i varii brindisi, notiamo quello dell'on. Villa al Re: tutti, allora acclamarono al Re. Tutta la patriottica cerimonia si svolse con quella severa compostezza che suole, in Piemonte, accompagnare le circostanze patriottiche e solenni. Lo stesso ambiente dove si tenne il banchetto, aveva un'insolita grave magnificenza: si tenne, in fatti, nel vecchio palazzo dei marchesi di San Germano, che serba il fasto dell'antico patriziato torinese. L'on. Villa scrisse il testo d'un reverente telegramma inviato ai Sovrani in nome del conte Ottolenghi, veramente benemerito della gloriosa sua Asti per tante opere pubbliche da lui ivi istituite; in nome del barone Casana sindaco di Torino, del comm. Bocca, sindaco di Asti, e del signor Cagna, presidente del Comitato. Il primo ajutante di S. M., generale Ponzio Vaglia, rispose per ordine del Re con un altro elevato telegramma.





1. Porto di Ciudad Bolivar. — 2. Il porto di Guanta, da dove principia la ferrovia che conduce alle miniere di carbone acquistate dal siudacato italiano.
NEL VENEZUELA (fotografie del sig. Moriconi).



UN SALOTTO FIORENTINO DEL SECOLO SCORSO[1]

DI **EDMONDO DE AMICIS.**

II.

Il principe della parola, nel salotto dei Peruzzi, l'idolo intellettuale delle signore e il più amabile maestro dei giovani era Giambattista Giorgini. Noi dicevamo, entrando: — C'è il Giorgini — come si dice sulla porta del teatro: — Canta il Tamagno. — E veramente le espressioni felici, le sentenze d'oro e le arguzie finissime gli venivan via dalle labbra come le belle note dalla gola d'un gran tenore. Come mi è sempre viva dinanzi quella faccia magra e irregolare di fraticello smunto dai digiuni, coronata d'un zazzerone grigio di vecchio attore, nella quale balenavano due occhi pieni d'ingegno e brillava un riso di giovane di vent'anni! A tutta prima, la dolcezza della sua voce poteva parer melliflua, la lentezza del suo parlare un po' affettata, voluta per dar tempo all'uditore di raccogliere ogni sua frase, e il gesto alquanto cattedratico. Ma a poco a poco si era presi anche dal suono della voce, e da quella lentezza che dava valore a ogni parola, e da quel gesto che disegnava ogni pensiero. O parlasse di arte e di finanza, o recitasse poesie francesi o latine fatte da lui, o dicesse versi del Porta, o discutesse di lingua o descrivesse una battaglia parlamentare, si godeva sempre un piacere eguale a sentirlo, e sempre pareva che non si potesse dire, recitare, discutere, descrivere con maggiore evidenza, con più elegante scioltezza, con idee più chiare vestite d'una musica più gradevole. C'eran dei gelosi, che, mentre egli parlava, dicevano nell'orecchio a chi l'udisse per la prima volta: — Parla che incanta; ma si ripete! — E non era vero, perchè parlava spesso delle stesse cose; ma non mai nello stesso modo: ripetendole, le diceva sempre meglio una volta dell'altra. Uno dei suoi argomenti preferiti era il Manzoni, che, senza avvedersene, faceva cader nel discorso a ogni proposito. Era egli una prova di questa verità: che chi ammira sconfinatamente un libro finisce con trovarci delle bellezze e delle intenzioni profonde che nessun altri ci scopre, e anche coi mettercene di suo, in tutta buona fede. I *Promessi sposi* erano per lui una miniera d'oro senza fondo, dalla quale cavava continuamente, da anni ed anni, nuovi tesori. Ci avrebbe potuto far su un corso di cento lezioni preziose. Ricordo come uno dei suoi saggi più ammirabili di osservazione critica e di eloquenza letteraria un lungo commento ch'egli fece una sera, a un ammiratore freddo del gran romanzo, sull'episodio della monaca di Monza, dimostrandogli quale arte profonda e difficile fosse in quel racconto di poche pagine, nel quale è presa Geltrude bambina e condotta dalla culla al convento per una gradazione così minuta e delicata di sentimenti, a traverso a tante lotte e mutazioni dell'animo e voleri e disvoleri e ribellioni e terrori, senza un passaggio troppo brusco, senza una lacuna nell'analisi, senza un accidente o un'osservazione superflua, con un procedimento così logico e così piano, illuminato a ogni passo dal lampo di una grande verità psicologica e accompagnato per tutta la via come da una musica sommessa, mista di profano e di sacro, che muore sotto le volte d'un sepolcro e lascia nell'anima una tristezza infinita. E concluse dicendo che la reputazione dei *Promessi sposi* era ancora da farsi. Quando si lasciava andare a una di queste improvvisazioni che facevano ammutolir la politica, le signore andavano a fargli corona come le divote a un predicatore famoso. La prima delle sue ammiratrici era la signora Emilia, la quale era spesso pregata dalle amiche e dagli amici di tirarlo a parlare su questo o su quell'argomento: il che non le riusciva mai, nonostante la sua dolce autorità, quando egli s'accorgeva che volevan farlo cantare. — No, signora Emilia — diceva sorridendo, ma risolutamente, scotendo la zazzera, — farei la faccia rossa dalla vergogna. — Bisognava che si trovasse avviato in un discorso senza sospetto d'esservi stato spinto dalla curiosità dei presenti, e anche in questo caso, quando s'avvedeva d'esser lasciato solo a discorrere, girava uno sguardo malizioso sul cerchio degli ascoltatori, e faceva punto fermo. Arguto e originale era in ispecial modo quando se la pigliava con certi pedanti illustri, per certe loro critiche notorie mosse al suo libro prediletto: gente da perdonarsi, diceva, perchè la pedanteria aveva fatto sulla loro fronte e sul loro petto una corteccia così formidabile che nessuna bellezza d'arte l'avrebbe potuta passare, neanche in forma di palla da cannone. Ed era naturale che odiasse così fieramente la pedanteria chi non n'aveva nemmeno l'ombra d'un'ombra nè nel parlare nè nello scrivere nè in alcun suo giudizio o principio letterario, chi aveva scritto quella prefazione al Vocabolario dell'Uso che parve e pare ancora a molti per semplicità e per eleganza l'ideale della moderna prosa italiana. Diceva sovente la signora Emilia: — Che peccato che il Giorgini non lasci un libro! — e tale era il pensiero di tutti. La spiegazione di questo fatto sta forse in quello che dice il Capponi: che non si fa un'opera d'arte se non tendendo smisuratamente certe facoltà a spese di cert'altre: e le facoltà del Giorgini erano in così perfetta armonia fra di loro, ed egli godeva così pienamente ad esercitarle insieme, e traeva da siffatto esercizio le quotidiane soddisfazioni d'amor proprio così vive, che gli sarebbe costato un troppo grande sforzo il valersi d'una sola, o d'alcune di esse, comprimendo le rimanenti, per un lungo periodo di tempo. Grande nondimeno era l'azione sua in vantaggio dei giovani d'ingegno che avevano la ventura di conoscerlo, e fu forse maggiore per il fatto appunto ch'egli non avesse scritto un libro; il quale, per quanto fosse degno di lui, essendo pure soggetto a critiche, avrebbe circoscritto la sua autorità, dando la misura della sua potenza, che nel campo libero della conversazione appariva indeterminata. In questo campo era maestro di gusto, appagava e destava mille curiosità intellettuali, infondeva in altri l'amore e l'ambizione della cultura, dava nella discussione l'esempio dell'urbanità più squisita, e aveva per di più un merito inestimabile rispetto ai giovani: che, quand'eran con lui, non ostante la grande reverenza, essi non si sentivano compressi da alcuna suggezione della sua superiorità, e gli parlavano liberamente, e gli si confidavano come a un amico coetaneo. Tutto era giovanile in lui, fuorchè la zazzera e il senatorato. Alle volte, nel salotto, mentre conversavano gravemente da una parte un crocchio di uomini politici e di letterati calvi e canuti, parlava dall'altra il Giorgini in mezzo a un gruppo di giovani: chi avesse sentito la sua voce senza vederlo e le esclamazioni e le risa dei suoi uditori senza saper chi ascoltassero, avrebbe detto che il più giovane del gruppo era lui. Quante ore liete e utili gli debbo! Quante volte provai un vero rammarico che la differenza grande dell'età mi impedisse di far con lui quello che si faceva spesso tra amici letterari in quegli anni felici, di prenderlo a braccetto all'uscita di casa della Pera, e di condurlo a zonzo di strada in strada e di discorso in discorso, fra San Miniato e le Cascine, fino allo spuntar dell'alba e del sonno!

*

Compiva la triade degli astri maggiori Silvio Spaventa. Non so più da chi era stato giustamente definito: — una torre minacciosa, in cui è chiuso un santo. — Ma che dentro ci fosse un santo lo sapevano quelli soli che vedevano a traverso ai muri: agli altri la torre metteva paura. Non era un dotto di professione, ma aveva una vasta cultura, anche letteraria, e idee sue proprie sopra ogni cosa: non c'era erudito di qualsiasi materia, fosse anche di meccanica celeste o di letteratura chinese, col quale egli non sapesse sostenere una conversazione, non utile soltanto a sè stesso; ma aveva il difetto grave di non poter sopportare la contraddizione. Si voltava in tronco al primo *no*, come se fosse stato punto in un fianco, e fissava in viso al contraddittore, a traverso agli occhiali lampeggianti, un tale sguardo di stupore, che se quello non era un uomo di pelo in petto, come dicono gli spagnuoli, non s'arrischiava ad insistere; e se insisteva, sentiva subito il tuono, e poteva aspettare la saetta. Ricordo che una sera, a un egregio filosofo che s'era risentito un po' d'un appunto fatto da lui a una sua opera recente, disse senz'altro: — Ma lei non connette! — A un filosofo! — Era lo spauracchio dei timidi e dei nuovi venuti del salotto, e una cagione frequente d'ansietà per la signora Emilia, la quale, quando lo vedeva avviato con qualcuno in una discussione un po' viva, gli s'andava a mettere accanto per esser pronta a far da parafulmine. Era, per contro, più che modesto riguardo al suo glorioso passato di patriotta, tanto che in vari anni non l'intesi parlare che una volta sola, e costretto, del processo terribile, dei dieci anni d'ergastolo e dell'atto audace con cui egli e i suoi compagni s'erano impadroniti del bastimento che li doveva portare in America; e ne parlava come di cose donde non potesse trarre il minimo vanto, con un viso e un accento da rimovere fino il più lieve sospetto che quella semplicità fosse un artificio dell'orgoglio. Rammento che pronunziava alla abruzzese: *idega, marega, ebrega*. Non aveva la parola facile, come nemmeno la penna. Si sentiva in ogni suo discorso l'indole filosofica della sua mente e la consuetudine del raziocinio astratto; e anche nei versi che scriveva sull'album delle signore, dei quali m'è rimasto impresso uno:

Per cui si può arguire.

Ma la sua mente era lucida come cristallo, la sua critica era sempre larga e fondata sopra un pensiero netto e solido, la sua conversazione non cadeva mai nella chiacchiera. Sotto la sua gravità, che solo agli osservatori superficiali poteva parer non altro che alterigia, si sentiva la forza ferrea dell'animo, la coscienza rigidamente onesta, la vita semplice e austera. Appetto alla maggior parte degli uomini che lo circondavano, anche a chi non avesse simpatia per lui egli appariva come una quercia in mezzo a una macchia d'alberelli pieghevoli, ed era ben rappresentato il suo spirito dalla poderosa testa cappelluta, piantata sopra un collo taurino, che s'ergeva su due spalle d'atleta. I giovani a cui egli dicesse una parola discreta di lode, se ne rallegravano come d'un trionfo; la benevolenza, ch'egli misurava, non ritoglieva mai a cui l'avesse data; dalla sua compagnia s'usciva fortificati nell'intelletto e nel cuore. Ma bisognava guardarsi dal dir nero s'egli diceva bianco e per questa sua unica debolezza egli riusciva intollerabile a molti; più che ad altri al gran ribelle dottor Giacomelli, il medico caratterista, come il Giusti l'aveva soprannominato, il quale propose una volta di costituire contro lo Spaventa una *Società di contraddizione*, formata di volonterosi, che studiassero apposta certi argomenti di discussione, tanto da rendersi invincibili nella materia, e su quelli gli dessero battaglia ogni sera. Una sera, fra l'altre, che lo Spaventa non parlava, egli disse sottovoce in un crocchio: — È ora parliamo un po' fra noi di bazzecole

mentre che IL NUME, *come fa, si tace.*

*

Intorno a questi tre personaggi mi si presentano al pensiero, come in folla, molti altri, di cui non serbo che pochi ricordi. Vedo il viso sbarbato e pallido del Lampertico, che mi faceva sempre pensare a Silvio Pellico, e che

[1] Continuaz., vedi numero precedente.



E. Mancastroppa, inc.

Fotografia A. Noack, di Genova.

LA MADDALENA, quadro di *Guido Reni.*



Teatro alla Scala di Milano. — Il ballo “Amor„: I



TRIONFO DI CESARE (disegno di A. Minardi) (vedi il Corriere).

mi par sempre di risentire quando parlava le prime volte del poeta Zanella, il quale ebbe poi in casa Peruzzi un breve regno glorioso, turbato da molte ribellioni individuali; vedo il cranio nudo e lucente del Bonfadini, di cui era molto ascoltata la voce sonora, che faceva un accompagnamento di contrabasso a quella di tenore raffreddato del Bonghi; il viso napoleonico del marchese Alfieri; quello aristocraticamente letterario del Comparetti, quello abbronzato e accigliato di Emilio Broglio, che si diceva rassomigliasse al diavolo. Formano un gruppo a parte nella mia memoria i deputati veneti, fra cui giganteggiano il Fambri e il Tenani, e spicca in bianco nel gruppo la testa del deputato Fogazzaro, l'autore dell'autore di *Miranda*, un caro vecchio con due grand'occhi ingenui e un sorriso amorevole di buon padre goldoniano; del quale ricordo ancora con tenerezza le prime parole che mi rivolse con la sua schietta pronuncia vicentina: — È lei il giovanotto che fa piangere i deputati? — Pasquale Villari lo vedo sempre alle prese in una calorosa discussione sull'ideale con un vecchio professore tedesco, il quale si dibatteva tra le sue lucide argomentazioni come dentro a una rete, fremebondo dal sospetto d'essere canzonato. Dell'illustre ed enorme Valentino Pasini conservo un ricordo, che mi fa ancora arrossire: di una sera che, dopo aver letto una mia miseria di racconto in una rivista, mi disse benevolmente: — Badi che, nel tal punto, dove descrive un accampamento vicino a Mestre, lei ha fatto tramontare il sole a levante: è un piccolo sbaglio, ma da correggersi. — Mi ricordo meglio di Carlo Tenca, del quale non avevo ancora letto, quando lo conobbi, che un antico articolo sul Prati, pubblicato dal *Crepuscolo;* e il pensiero di quella critica tremenda, che m'aveva ferito in una mia viva predilezione, e quei suoi grandi occhi neri nel viso pallido, e quei lunghi denti bianchi, che egli scopriva ridendo, fecero a me, scrittore novellino, una grande paura, come se ogni volta che mi guardava mi dicesse: — Di te, poi, non lascierò intero neanche un orecchio. — E ripenso spesso all'illustre Michele Amari, che veniva qualche volta con la sua giovine signora, e rammento bene l'ammirazione che destava in tutti la balda vivacità giovanile, la bella giocondità di sano e forte lavoratore di quell'uomo già avanzato negli anni; di cui le mosse e gli sguardi corrispondevano allo stile della sua violenta descrizione della strage dei Vespri, scritta a colpi di pugnale. Un vivo contrasto faceva con lui, quando parlavano insieme, il buono e placido Gabrio Casati, famoso per l'apostrofe dei *Cari dragoni*, che pareva un antico santo lombardo resuscitato, e che mi commosse profondamente una sera in cui, ricordando il suo colloquio con l'Imperatore d'Austria, al quale era andato a chiedere la grazia per il suo cognato Confalonieri, disse che la dura ripulsa di lui gli aveva rimescolato il sangue a segno da fargli commettere un delitto, *se egli non avesse avuto dei sentimenti religiosi*. Non ricordo che vagamente Visconti Venosta, chiamato ancora, a quel tempo, *il giovane ministro;* che io vidi poche volte, sempre immobile e muto come un ritratto. Ricordo bene, invece, e *risento* il deputato Toscanelli, fratello della signora Emilia, il quale empiva il salotto della sua voce, della sua mimica e del suo cattolicismo battagliero, e offriva uno strano esempio di rassomiglianza antitetica con la sorella, perchè aveva certi suoi lineamenti, molti dei suoi gesti e una voce simile e la stessa pronuncia, e faceva dir nondimeno da tutti: — Pare impossibile che sia suo fratello. — Uno straniero, alludendo alla grande vivacità di tutti e due, diceva che quella dei Toscanelli era una famiglia pirotecnica. Ma l'epiteto si conveniva al solo deputato, che rassomigliava alla signora Emilia come un razzo ad un raggio.

(Continua). EDMONDO DE AMICIS.

FANTASIA DI BEFANA.

Appena giunto a casa, mi viene incontro la bambina a dirmi che in salotto c'era una signora ad aspettarmi.

— Una vecchia, forestiera, — aggiunse: — pare la Befana.

— Vorrei sapere chi non ti par la Befana in questi giorni! — esclamai, perchè infatti, siccome eravamo alla vigilia dell'Epifania, la bimba divideva l'umanità in due categorie: la prima, di coloro da cui non potevano venirle regali, gente remota almeno quanto i Boeri; la seconda, di coloro che certo le avrebbero regalato una bambola o un teatrino, un pulcinella o un cinematografo. Si noti poi che la Befana, vecchia e goffa, divenendo il prototipo della categoria donatrice, non aveva più nulla di repugnante per la mia piccina. E in verità la Straniera che mi aspettava, quantunque vecchia e goffa, riuscì simpatica anche a me a prima giunta. Le domandai in che potessi esserle utile; mi presentò una lettera di raccomandazione e un suo biglietto da visita. In poche parole, venuta in Roma per l'Anno Santo, desiderava ch'io le facessi da cicerone.

— Sarà per domani, — pensai. Ma la signora non voleva sciupar tempo: la visita alle curiosità d'arte e d'archeologia si poteva cominciar subito. Di sera, a ogni modo, non era il caso di bussare alla porta de' musei, nè di svegliare gli scaccini; ma il cielo era limpido e stellato; mi offersi d'accompagnarla al Colosseo.

— Giusto ho da farvi delle spese, — disse la Straniera.

Pensai che volesse comprar fotografie o spille di mosaico, e non ci badai più oltre. Ma per via ella seguitò a parlarmi del Colosseo come d'un bazar 49, e quando, smontati dalla vettura, entrammo sotto i fornici, mi accorsi che non aveva torto. In ogni arco una bottega, sullo spazzo centrale varie file di baracche, tende sul podio e sulle gradinate, dapertutto lumi, grida, baraonda.

Io, che per disimpegnare la mia parte di cicerone, le venivo dietro dissertando sulle proporzioni architettoniche, le vicende storiche, i costumi e le leggende del meraviglioso edificio, ben presto mi perdei d'animo in mezzo a quella moltitudine che vociava, leticava, lusingava per smaltire i giocattoli. Volevo parlar di ludi gladiatorii e mi si presentava un burattino, accennavo a' martiri cristiani o sbranati dalle belve o arsi, e mi si offriva una bambola che volta gli occhi e dice papà; e spinte, e frettolose parole di scusa, e strilli di ragazzi che, con un fascio di cianfrusaglie sotto il braccio, piagnucolavano perchè i babbi, le mamme, gli zii, le bambinaje comprassero loro altri pulcinelli, altre pecorelle, altri cavallucci, trottole, zufoli, tamburi.

Allora, per non far la figura di saperne meno della Straniera, cominciai a spiegarle che in illo tempore, alla vigilia dell'Epifania, si teneva fiera in piazza Sant'Eustachio, più tardi la si trasferì in piazza Navona, e adesso, per nuove disposizioni municipali, nel Colosseo. La vecchia si mise a ridere.

— Ma no, Lei s'inganna, — disse: — da che mondo è mondo la fiera della Befana è stata sempre qui. Vuole insegnarlo a me?

— Come sarebbe a dire? — pensai. — E se crede di saperne tanto, perchè pretende d'avere un cicerone paesano?

— Vede quel signore con gli occhiali d'oro? — soggiunse la Straniera. — Non lo riconosce?

— No; chi è? un avvocato, un azzeccagarbugli?

— Niente affatto, è un re.

— Un re? sta a comprar giocattoli! — esclamai. — È un sovrano molto puerile allora, e io non ho mai veduto un usciere di fondiaria meno maestoso.

— Come si fa! Bisogna pure che non si presenti a mani vuote nella grotta di Bethlem. È il re Gaspare. Ed ecco lì quell'altro con la tuba spelata....

— Re anche lui?

— Sicuro: il re Melchiorre, che cerca una ferrovietta a spirito per Gesù Bambino....

Non ebbi agio di fare il disinvolto prendendo in burla quella seconda informazione, perchè la signora s'era messa a discorrere con un vecchione ridanciano che la colmava di salamelecchi. Terminate le amichevoli espansioni, la Straniera infilò un braccio sotto il mio e, proseguendo il giro, mi disse:

— È un vecchio amico, sempre di buon umore.

— Un altro re, scommetto.

— Appunto, re Baldassarre. È venuto in Roma con gli altri due Magi che Le ho additati; quest'anno comprano tutto qui; sa, le solite provviste d'Epifania. Partono a momenti.

— E la cometa? Non farà come quella di Biela; si farà vedere?

— La vedono soltanto loro.

— Eh via, sarà un cervo-volante con la coda di carta.

— Sì, una coda lunghetta, d'un miliardo di chilometri. Le par troppo?

— Le code non mi paiono mai troppo lunghe, — risposi per darmi un contegno; ma ero trasecolato.

I re Magi! Avevo pensato tanto ai re Magi da fanciullo, e ora me li vedevo lì, potevo chiedere d'esser loro presentato! Li immaginavo altrimenti, questo sì: vestiti all'orientale, uno col barbone bianco, genuflesso a' piedi del Bambino; l'altro ritto, con in mano una coppa d'oro cesellata, bello e dignitoso; il terzo, negro, una specie d'Otello prima della gelosia.... Ma già quelle non eran figure nate nella mia mente: le ricordavo in un affresco di Benozzo Gozzoli, in una tavola di Gentile da Fabriano, e così via. Dunque, niente di male se ora i tre Magi mi si facevano conoscere in aspetto diverso: uno con gli occhiali a stanga, uno con la tuba scardassata, uno con la ciera di buon pastricciano, tutti e tre vestiti alla carlona, e con indosso non le coppe preziose come reliquiari, piene d'oro, d'incenso e di mirra, bensì ninnoli, balocchi, gingilli come quelli che la mia bambina aspettava e che, in tempi assai lontani, avevo aspettato anch'io: il cavalluccio tru-tru, il cane te-te, la pecorella mee, la pupa coi capelli di seta, la sciabola di latta, l'elmo di carta argentata, il sorcio con la carica, il gobbo che fischia, la trottola che ronza, l'acrobata appeso che salta....

Quei tre sovrani senza manto e senza corona mi andavano a genio. Li cercai, li ritrovai, i seguii. E la vecchia? Non so, ne perdei le tracce avanti una baracca dove si vendevano specifici per pulire i denti, tornire le unghie, arriccir[illegible] i baffi, giocattoli da bimbi calvi, bazze[illegible] a marmocchi giubilati. Tanto, non pareva ch[illegible] avesse bisogno di guida. Evidentemente anzi era una viaggiatrice di professione, straniera dovunque, dovunque a casa sua.

Uscii dal Colosseo dietro i monarchi d'O[illegible] Essi si fermarono per riordinare i rega[illegible]. Meta sudante, e io mi nascosi dietro il ma[illegible] a origliare. Fatica sprecata, inutile spionaggio: parlavano una lingua ignota. Del resto, lì, nella vasta penombra, lungi dai lampioncini alla veneziana e dalle fiaccole di Bengala, nel silenzio cui giungeva appena qualche ondata del fragore dell'enorme bazar, non mi parvero più quelli. Se prima avevo creduto che la vecchia mi canzonasse, e poi ne avevo soltanto dubitato, ora sentivo e comprendevo che quei tre erano veramente i Magi della storia e della leggenda; meglio, i Magi della mia fantasia, di quando però avevo l'età della piccina che mi aspettava a casa, forse già adocchiando la calza sospesa al camino, o fingendo di dormire per non perder la pazienza.

Si avviarono verso l'arco di Costantino. Vidi allora che il triplice fornice splendeva come una janua cœli. Forse la luna spuntava di là tra San Gregorio e il Palatino; o forse era la meteora che doveva guidarli fino al Presepio di Bethlem.... Passato l'arco disparvero, come se l'arco medesimo si aprisse su l'infinito. E io che quasi m'illudevo di seguirli pian piano oltremonte ed oltremare! Perchè no? Cammina cammina, ecco la Terra Promessa: è ancora notte, e laggiù brilla un lume; su quel lume la cometa si ferma, sboccia in una ghirlanda di stelle, le stelle son occhi d'angeli, gli angeli cantano: Gloria in excelsis....

Disingannato, tornai in traccia della vecchia, almeno per compiere il dover mio di cicerone. La trovai che montava in carrozza; mi fe' segno cortese di salir con lei, e subito si diede a spiegarmi quando e come si debban fare gli acquisti al bazar, se nel momento della calca, o prima, o dopo, e che scegliere e che pagare. Io non le badavo, occupato a trovar posto nella vettura ingombra d'una gigantesca valigia, urtando ora in uno spi-

golo, ora in una punta chi sa di quali oggetti lì dentro accatastati.

— Dove andiamo?

Mi trovai impreparato alla risposta. Dove andare? A quell'ora, a notte inoltrata, dopo aver fatto così poco da guida, potevo non invitar la Straniera a casa mia? Ella accettò con vivo piacere.

Come dianzi al Colosseo, a casa la padrona parve lei. Mi lasciò nel salotto, e scappò via con la bimba che già la chiamava nonna; credo anche, senza cerimonie, nonna Befana. Rimasto solo, pensai che i regalucci non eran comprati ancora, e mi afflisse l'idea d'aver potuto trascinar la bambina per correr dietro alle solite fisime.... ai Re Magi, questa volta!

— Bene, — dissi, — torno al Colosseo-bazar, scelgo una bambola colossale, e quando la piccina si sarà stancata delle bizzarrie della vecchia, mi presento.

Ma ecco che si apre la porta dello studio, e la fresca voce del mio cuoricino, mi chiama:

— Babbo, vieni; è pronto.

— È pronto? che cosa? — domandai alla nonna Befana che teneva per mano la piccina.

— Oh bella! — mi rispose: — È pronto l'arrivo dei Re Magi.

Sicuro, eran lì, all'ingresso della grotta, in fondo a cui Gesù Bambino, nelle braccia di Maria, sorrideva; eran lì, uno genuflesso, con la barba bianca; l'altro ritto con la coppa d'oro in mano; il terzo, moro con smaniglie e armille di perle.

Piccoli, certo, piccoli assai dovevano essere e, credo, di terracotta variopinta; e in alto gli angeli dovevan esser di carta con la porporina; anche il bue e l'asinello dovevano esser finti e piccoletti, ma il bue muggiva e l'asinello ragliava, quand'io entrai nella grotta.... Ma che grotta! voglio dire, nello stanzone da studio. Poi tacquero: e il più vecchio dei Re, quello inginocchiato, si volse e mi fe' cenno benignamente d'avanzarmi, mentre gli angeli principiavano a cantare: Gloria in excelsis....

UGO FLERES.

NEL VENEZUELA.

Tenere in inquietudine l'Europa sembra còmpito, oramai, delle Repubbliche Americane. È appena attenuata la preoccupazione per un possibile conflitto argentino-[illegible] si è accentuata, invece, la crisi interna della R[illegible]ca Venezuelana, nella quale la guerra civile è stat[illegible] per complicarsi con la guerra esterna, minacc[illegible] dalla Germania.

Non sarebbe stata una cosa da nulla, perchè, se può parere facile, a tutta prima, che la potenza tedesca debba riescire a domare, con poche cannonate di una propria corazzata, lo spirito d'indipendenza del governo venezuelano, non bisogna mai dimenticare che in America in nome della formola di Monroe, "l'America agli americani", veglia sempre il colosso nord americano, e si deve precisamente all'intervento di questo colosso se il conflitto tedesco-venezuelano è stato rinviato... mentre gli Stati Uniti del Venezuela si crogiuolano in casa una rivoluzione, che si svolge fra incognite ed attraverso una sequela di notizie contradditorie.

Il presidente Castro ora è in rialzo, ora in ribasso; ora è dato per vincitore assoluto della rivoluzione, ora per vinto; da una parte si annunziano aumentate le sue forze, e dall'altra aumentate quelle dei suoi nemici, che hanno aiuto d'armi e di danaro dalla vicina rivale Colombia.

Notizia impressionante negli scorsi giorni, è stata quella che il Venezuela non ha danaro, non paga i suoi funzionari; e non aver danaro vuol dire non poter fare assolutamente la guerra, perchè, anche nei conflitti civili, è sempre *l'argent qui fait la guerre*. Da ultimo invece, un telegramma di fonte ufficiale venezuelana annunzia Castro vincitore su tutta la linea; Mendozza e Fernandez fuggiaschi coi colombiani verso la Columbia; e il generale Pietri prigioniero di Castro. Sarà vero?!...

La Germania, frattanto, aspetta, risparmiando le polveri e tenendole asciutte. Tuttavia, nelle acque venezuelane, due incrociatori tedeschi sono sempre là, pronti a far rispettare i diritti dei tedeschi, e si tratta di diritti che vogliono essere rispettati a suon di quattrini. Il presidente Castro voleva che truppe a lui fedeli fossero trasportate sulle ferrovie venezuelane esercitate da una società tedesca. La società non volle portare i fautori di Castro, diretti contro gl'insorti colombiani. Il presidente Castro, senza tanti complimenti, fece occupare militarmente la linea ferroviaria da Caracas a Valencia; e la Germania, corroborando le proprie ingiunzioni con la presenza di due incrociatori, rammentò al presidente i debiti del Venezuela verso i sudditi tedeschi, e minacciò di occupare qualche porto e di mettere ivi le mani sui proventi doganali.

Non tutti i mali vengono per nuocere, e il presidente Castro può ringraziare l'audacia e la resistenza degl'insorti colombiani, di fronte ai quali, per consiglio degli Stati Uniti del Nord America, la Germania ha deciso di aspettare che si risolva il conflitto interno.

Se gl'interessi economici dei tedeschi nel Venezuela sono rilevanti, in causa delle concessioni ferroviarie ottenute da tedeschi e in causa dei grossi debiti che il Venezuela ha con l'estero, i sudditi tedeschi colà presenti non sono molti, appena 962. Sono ben più gl'italiani, un 3200, ed i francesi, 2600 circa.

La maggior parte degli stranieri è a Caracas, la capitale, che conta 72 500 abitanti. Ciudad Bolivar non ne ha che 11 686, e dà nome ad un porto, che è ben lontano da essa. Più popolata è Valencia, 38 654 abitanti, testa di linea della ferrovia Caracas-Valencia esercita dalla società tedesca.

Il Venezuela sta asciugando il bagnato, diremo così, dei propri frequenti mutamenti costituzionali. L'ultima sua costituzione è del 29 marzo scorso. Le lotte fra federalisti e unitari durano nel Venezuela da settant'anni; ora vanno su gli uni, ora gli altri. Di questo passo, di rivoluzione in rivoluzione, la voragine dei debiti si è andata allargando per quel pur ricco e produttivo paese. Il bilancio non ha avanzi, e si aggira sui 37 milioni di entrate e 37 di spese, ma il debito è rappresentato da quasi 200 milioni, in gran parte in mano a stranieri.

La minaccia della Germania, che aspetta, per dire il suo *quos ego*, la fine della guerra civile, sarà forse più grave, nelle sue conseguenze economiche, che non se la Germania avesse già fin d'ora messo propri uomini a terra e cominciato a riscuotere prodotti doganali. I litiganti venezuelano-colombiani si spossaranno a vicenda, allora la Germania saprà a chi rivolgersi, e, si può crederlo, non farà complimenti.

Il porto di Ciudad Bolivar, alle foci dell'Orinoco, è guardato, come la nostra fotografia ci mostra, da un incrociatore tedesco; e un altro incrociatore è nel porto di Guanta, da dove parte la ferrovia che conduce alle miniere di carbone acquistate da un sindacato italiano.

LA MADDALENA
di GUIDO RENI.

Continuiamo a riprodurre coll'incisione nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA i capolavori più e men noti dell'arte italiana e straniera, specialmente quelli che decorano le gallerie, i palazzi d'Italia.

La *Maddalena* di Guido Reni, che oggi riproduciamo, appartiene al palazzo reale di Genova: quel palazzo che costruito nella metà del Seicento per la famiglia Durazzo, venne, nel 1817, acquistato da Vittorio Emanuele I con tutti i suoi tesori d'arte, quindi anche colla *Maddalena* del Reni, e che, nel 1842, Carlo Alberto fece restaurare da Michele Canzio. La *Maddalena* del Reni si conserva nella "Sala dell'Aurora" di quel palazzo, nel quale si ammirano anche la *Sibilla* del Guercino, l'*Adultera* del Moretti e quella di Paris Bordone. La *Maddalena* del Reni è una soavissima immagine della seconda e propria maniera del Reni, perchè la prima maniera del grande pittore bolognese (nato nel 1574 morto nel 1642) non è punto propria della dolce indole sua: è una maniera *voluta* con quelle robustezze che confinano colla violenza. Il Reni, che sa[illegible] dipingere due occhi che guardano in alto e [illegible] cult[illegible]. La *Maddalena* del palazzo reale di Genova [illegible] ricordare quest'espressione. Nelle teste giovanili (come in quelle dei vecchi) il Reni era sommo. La nobiltà squisita dell'espressione, la freschezza del colorito con certi lividetti azzurrini tutti particolari al Reni (che i discepoli di lui, come avviene, esagerarono) [illegible] morbidissimi, fanno di questa figura una elegantissima meraviglia. Le sole mani intrecciate a preghiera della pentita di Magdala sono brutte; ma il Reni non era maestro nel trattare le mani, come lo era nel trattare l'aria delle teste. Probabilmente il Reni aveva eseguite quelle compassionevoli mani nelle desolanti settimane d'inopia, quando, profusi i guadagni nei giuochi d'azzardo ai quali si sentiva trascinato da un demone indomabile, si trovava nella dura necessità di dipingere presto per guadagnar presto qualcosa; e, intanto, il suo pennello trascendeva a trascuraggini, ad abborracciature deplorevoli. I panneggiamenti, invece, della *Maddalena* sono delizioni, e tutti proprii del Reni, con quella morbidezza di velo, con quella alata delicatezza di pieghe. Gli accademici, i retori dicono che le drapperie di Guido sono grandiose, ben pennelleggiate, ma tutt'altro che vere. Che importa?... Si pensi al gusto che Guido possiede in alto grado nel panneggiare a modo di turbante e di infula, alla grazia delle sue pieghe avolte con quel decoro e con quella tecnica che Pietro Selvatico nella *Storia estetico-critica delle arti del disegno* loda giustamente. Un eminente incisore, il nostro Ernesto Mancastroppa, fece della *Maddalena* un'incisione fine, morbida, con lumi pacati: degna del quadro.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIURIDICO.

In principio dell'anno, si suole inaugurare in modo solenne i tribunali.

A Roma, la cerimonia avvenne nell'aula della Corte d'Assise, con quella maestà, che non le tradizioni spagnuole (come disse in questi giorni qualche giornale), ma le tradizioni romane, le tradizioni patrie inspirano ancora. Vi intervenne il ministro di grazia e giustizia Cocco Ortu; il discorso fu pronunciato dal sostituto procuratore generale Martinotti, che trattò le questioni sociali, e inneggiò al divorzio. A Milano, la solennità di sabato 4 gennajo si svolse nel magnifico salone degli arazzi in via Clerici, nel palazzo ricostruito nel Settecento dal generale Clerici, che chiamò da Venezia il grande Tiepolo a decorarne la sala maggiore co' suoi fantastici affreschi, e dove, sotto il primo regno d'Italia risiedeva il Ministero del Tesoro. La scena era imponente con tutti quei magistrati fiammeggianti nella cappa rossa. Presiedeva l'assemblea il primo presidente della Corte, comm. Efisio Onnis, da pochi mesi a Milano, giurista eminente. Oltre i rappresentanti delle autorità militari, governative, municipali, molte signore eleganti assistevano, quasi tutte parenti dei magistrati; una varietà di [illegible] Il discorso inaugurale fu tenuto dal procuratore generale comm. Cisotti, che con spiccato accento veneto lodò la grandiosa attività di Milano e parlò degli accesi, vigorosi partiti che ne sono la conseguenza, parlò della lotta fra capitale e lavoro e degli scioperi. Rammentando che s'ebbero trecentonovanta scioperi, disse che si pronunciarono sole ventinove condanne. Interessante nei riguardi della storia contemporanea, fu il passo del discorso sul delitto di Monza e sul triste complice del Bresci, quel Granotti, che, in contumacia, venne di recente dalla Corte d'Assise condannato all'ergastolo. Il commendatore Cisotti parlò del circolo anarchico fondato a Paterson, pur troppo da un italiano, e del quale sono italiani i componenti; stigmatizzò quella parte d'America, che dà ricetto a così perversi delinquenti, deplorando che le autorità straniere abbiano ben poco coadiuvato le autorità italiane nella ricerca dei delinquenti. L'idea repubblicana non è certo nelle grazie dell'egregio magistrato: egli tuonò contro i repubblicani d'Italia. Bello l'omaggio reso al magistrato Ercole Faini, del quale pochi giorni fa a Milano, molti concittadini salutavano reverente il feretro ravvolto nella camicia rossa di garibaldino e nella cappa rossa di magistrato d'appello.

NOTERELLE

I critici dei critici d'arte, s'intende per l'Esposizione Internazionale di Venezia, erano, quest'anno, il [illegible] il marchese Filippo Crispolti e Primo Levi, [illegible] hanno conferito il primo premio (L. 1500) a Vittorio Pica [illegible] pubblicato sull'*Arte Mondiale* un bellissimo volume coi tipi dell'Emporium di Bergamo; il secondo (L. 1000) a Mario Morasso; il terzo (L. 500) a [illegible]. Per giunta, la Commissione ha raccomandato alla speciale considerazione del sindaco di Venezia i lavori pregevoli di altri tre critici: Diego Angeli, Enrico Thovez ed M. G. S. del «Secolo nuovo». Questa storia dei premi ai critici è stata una magnifica trovata, mercantilmente parlando; ma l'aggiungere ai premiati anche i raccomandati è un po' comico. Tanto più se un premiato di due anni fa discende al posto di raccomandato, mentre un altro è salito a quello di giudice. Il numero dei critici d'arte è così esiguo che non [illegible] essere ogni due anni che un *chassez-croisez* degli stessi [illegible].

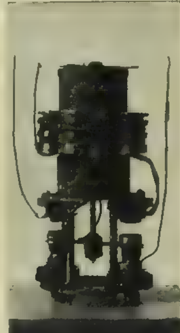
L'Accademia delle Scienze di Parigi assegnò il premio [illegible] di 50 000 fr. a Foureau, capo della missione Foureau-Lamy, che attraversò completamente per la prima volta e in modo scientifico la regione deserta che si estende a sud dell'Algeria fino al lago Tchad [illegible] che esisteva nella conoscenza di questa regione dell'Africa.

L'ultimo fascicolo della *Deutsche Rundschau* contiene un ampio studio di Paolo Heyse sulle *Liriche* di Annie Vivanti. Il celebre poeta tedesco è pieno di ammirazione per la poetessa italiana e fa seguire il suo studio critico dalla traduzione di molte poesie della Vivanti, fatte da lui stesso con grande maestria.

L'*Eco Letterario* di Berlino ha preso l'abitudine di fare ogni anno un'inchiesta sui libri più letti, ossia sui romanzi più letti, giacchè la statistica è fatta su 65 biblioteche circolanti, le più importanti di Germania, che contano gli abbonati a decine di migliaia di famiglie. Nel 1901 i romanzi più letti furono: il *Pane giornaliero* di Viebig (che si trova in capolista 41 volte su 65), *Ferro* del barone di Ompteda (27) che è già al suo secondo anno di popolarità; l'inevitabile *Quo vadis?* (pure 27); gli schizzi umoristici sulla società di Berlino, scritti da una dama berlinese che si nasconde sotto il nome di *Georgy* ed ha un successo librario senza esempio (27); la *storia del giovane Renato Fuchs* di Jakob Wassermann (22), e l'*Apostolo del villaggio* di Luigi Ganghofer (21). Tolstoi figura con la cifra di 18 e il nostro d'Annunzio, il solo italiano che si trovi nella lista, porta la cifra 10, mentre non ci sono che due francesi, e meno quotati: Mirbeau a 8 e Zola a 7. Gli ultimi della lista, con un semplice 6, sono Ida Boy Ed e Sudermann.



Veduta di un apparecchio tolto dalla scatola (prove fatte a Roma).



Il commutatore in istato di riposo.



Il commutatore in azione.

Trazione elettrica dei tramways con un nuovo sistema.

Il nuovo sistema è a contatti superficiali ed è dovuto a tre italiani: Marco Tullio De Felice, Giorgio Tosi e Alfredo Parboni. La *Revue d'Electricité* se ne occupa in un ampio articolo tecnico, che il carattere del nostro giornale e lo spazio non ci permettono di riassumere. Diamone solo alcuni cenni.

Il sistema dei tre egregi collaboratori è caratterizzato dall'impiego d'uno speciale commutatore, il quale ha lo scopo d'evitare gl'inconvenienti e i danni che presentano i commutatori inventati e in uso sino ad oggi: possiede, inoltre, il vantaggio d'essere una costruzione semplice e solida: il che reca una diminuzione di spese d'impianto e di consumo.

Il commutatore si compone delle parti seguenti: 1.° del sistema elettromagnetico differenziale; 2.° dell'apparato di commutazione; 3.° dell'involucro esteriore o scatola, contenente l'apparecchio completo.

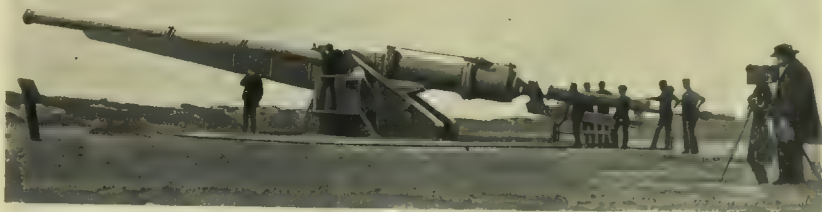
Il sistema elettromagnetico differenziale è formato di due circuiti magnetici d'una forma speciale, studiati in maniera d'avere una considerevole forza d'attrazione, con una distanza d'attrazione relativamente grande. Questi circuiti, che differiscono fra essi soltanto per le loro dimensioni e per qualche dettaglio, sono riuniti col mezzo d'un anello di metallo diamagnetico, fissato a un tubo in metallo diamagnetico, all'interno del quale può muoversi un'anima di ferro dolce, terminato in due tronchi di cono. Questo cilindro serve a completare ora l'uno ed ora l'altro dei due circuiti magnetici, secondo i casi. Intorno al tubo, e precisamente nella parte che si trova nel circuito magnetico, sono ravvolte due bobine di filo di rame: una delle bobine è formata da un gran numero di spire di ferro d'un diametro relativamente piccolo: l'altra è formata da poche spire.... Ma qui dobbiamo fermarci, perchè ci accorgiamo d'entrare in una quantità di particolari, che solo i tecnici possono valutare. Notiamo solo che il funzionamento del commutatore richiede poca corrente. Il signor J. Reyval, nell'articolo citato, dice appunto che gl'inventori rivendicano in favore del loro sistema fra i tanti vantaggi quello della « faiblesse du courant nécessaire au fonctionnement du commutateur. » La Società Romana dei *tramways* ha esperimentato questo sistema a Roma. Gli esperimenti sono durati circa sei mesi in un tronco di via, e diedero eccellenti risultati anche col tempo estremamente umido e piovoso.



Linea che serve alle prove del nuovo sistema a Roma.

NUOVI ARMAMENTI NEGLI STATI UNITI.

Gli Stati Uniti, non ostante le dichiarazioni di pace, s'armano per la guerra. Non soltanto in Inghilterra gl'imperialisti persistono nel loro programma di conquiste: anche negli Stati Uniti, si accarezza quel programma: dopo quel po' po' di fortune toccate nella guerra colla Spagna, l'appetito americano è andato crescendo.... E ciò, non ostante che le notizie delle Filippine non sieno più riconfortanti per gli americani di ciò che sieno per gl'inglesi le notizie delle due repubbliche boere. Occupata Manilla e catturato Aguinaldo, gli Americani si sono illusi che l'insurrezione delle Filippine fosse domata, tale e quale come gl'Inglesi, i quali s'illusero che la guerra fosse finita dopo la cattura di Cronje e la presa di Pretoria. Ma l'imperialismo americano, come quello inglese, non si scorag-



Il cannone pneumatico a nitro-glicerina

gisce per questo; è ben lungi dalla bancarotta che cantano i giornali liberali, e gli armamenti continuano.

Il dipartimento della guerra di Washington, ha adottato ora, dopo esperimenti decisivi, un cannone di nuova invenzione, opera di due ufficiali americani: il maggiore Birney e il maggiore Mac-Nut. Gli esperimenti ebbero luogo nel Connecticut presso New-London, nell' « isola dei pescatori ».

Questo nuovo cannone, per la sua lunghezza, ricorda il tipo dei cannoni ordinarii della marina. Il calibro è di 37 centimetri; e per una disposizione speciale, si può caricarlo con projettili, a partire da 16 fino a 37 centimetri. Il peso di questi projettili può variare da 300 a 1157 libbre. In luogo della polvere ordinariamente impiegata nelle torpedini, le torpedini del cannone Birney-Mac-Nut si caricano a nitro-glicerina, il più terribile degli esplosivi conosciuti fin qui. Per dare un'idea della forza distruttiva di questo esplosivo, diremo soltanto che 50 libbre di esso equivalgono a una tonnellata e un quarto di dinamite.

A questo cannone fu dato il nome di « cannone pneumatico » perchè l'aria compressa ha preso il posto della polvere per cacciare il projettile-torpediniera. Si è voluto scegliere questo sistema perchè da un lato esso non provoca alcun arroventamento del pezzo e dall'altro la pressione potendosi controllare col manometro, si può regolare a proprio beneplacito la portata del tiro; il che non si può certo ottenere colla polvere. L'elevazione della temperatura è nulla; ne risulta che una delle principali cause d'esplosione della torpedine è scartata. L'aria compressa è fornita da una camera di macchine potenti con una pressione, la quale, verificata, supera i 70 chilogrammi per centimetro quadrato. Questo cannone, che ha una portata di 6000 metri circa, può lanciare le sue torpedini tanto sotto l'acqua quanto nell'aria.

Essendo nullo il riscaldamento, il tiro del cannone può riuscire molto più rapido che nei cannoni ordinarii. Si possono lanciare fino trenta torpedini all'ora.

Fra gli strumenti di distruzione che gl'ingegneri del nuovo Mondo regalano al loro paese, bisogna mettere anche il famoso cannone di dodici pollici Guthmann, che venne costruito in seguito d'un voto del Congresso, aprendo un credito di 75 000 dollari per la costruzione. Il signor Guthmann non è un americano, come i due maggiori Birney e Mac-Nut, che abbiamo nominato: è un tedesco che ottenne la cittadinanza americana. Il suo cannone ha 17 metri di lunghezza: il projettile pesa 900 chilogrammi. Questo mostruoso pezzo d'artiglieria fu collocato a Sandy-Hook, e protegge la baja di Nova York, di cui difende l'entrata. Ne diamo il disegno.



IL PIÙ GRANDE CANNONE DEL MONDO (fotografia V. Gribayedoff)

Il Pantheon dei Palermitani illustri.

Appena spirato Francesco Crispi, il Consiglio comunale di Palermo decretò unanime che la salma dell'illustre patriota e uomo di Stato, morto a Napoli, riposasse per sempre nel Pantheon di San Domenico, dove sono accolti i più gloriosi figli della Conca d'oro. E la salma di Francesco Crispi, trasportata da Napoli alla amatissima sua città, venne collocata in un deposito provvisorio attendendo una legge del Parlamento, che permettesse la tumulazione fuori del cimitero comunale, cioè, appunto, nel Pantheon. La Camera dei deputati votò la legge, ma non senza furiose battaglie. La Montagna tuonò un'altra volta contro Crispi.... morto. Le passioni politiche non muojono infatti cogli uomini che le ispirano: il furore settario non conosce la pietà dell'antico detto:

«Oltre il rogo non vive ira nemica!»

Temiamo che quando saranno pubblicate le *Memorie* di Francesco Crispi, altre irose bufere verranno sollevate; già a quest'ora, si propagarono rivelazioni sulle carte dell'illustre statista palermitano riguardo all'infausta campagna d'Africa e sul Baratieri.

Crispi dormirà adunque l'eterno sonno nel tempio di San Domenico, accanto ad altri insigni patrioti; come Ruggero Settimo, Michele Amari lo statista Emerico Amari (di famiglia diversa da quella dell'autore dei *Vespri Siciliani*) morto nel 1870: dormirà dove riposano le ossa del Meli, del generale Carini, dello storico Rosario Gregorio, che ha un busto eretto dal Senato: dormirà dove hanno onori il chirurgo Salemi, l'appassionata poetessa Giuseppina Turrisi Colonna, gli archeologi Pietrasanta dei duchi di Serradifalco, Antonio Mongitore, Domenico Scinà, il dotto monaco francescano. — Ruggero Settimo fu l'uomo del '48; Francesco Crispi fu l'uomo del '60; ed entrambi si troveranno uniti nel tempio della gloria. Su una parete, a sinistra del tempio, sono ricordati i nomi di settantacinque caduti per la libertà nel 1848 e nel 1860.



Tomba di Ruggero Settimo.

La chiesa di San Domenico venne ricostruita nel secolo XIV; ma fu quasi totalmente rifatta nel 1410 e nel 1640 sui piani di Andrea Cirrincione. È così vasta, che può contenere una folla di 12 000 persone!... Fu appunto in quel vastissimo tempio storico che, nel 25 marzo del 1848, Ruggero Settimo inaugurò in nome del popolo il Parlamento siciliano. Crispi aveva allora ventinove anni.

Il monumento al Meli è opera di Valerio Villareale. Antonio Gagini vi scolpì un bassorilievo e una statua

Il Parlamento accordò pure il permesso di sepoltura in San Domenico, a un altro palermitano eminente: a Francesco Paolo Perez, patriota, uomo politico, dantista; e lo stesso onore sarà reso all'economista Francesco Ferrara. Francesco Paolo Perez era nato a Palermo il 19 marzo 1812 da un pagatore delle truppe borboniche in Sicilia: rileviamo questa data, dalla prefazione premessa agli *Scritti di Francesco Perez*, pubblicati a cura della città di Palermo, nel 1898, e constano di quattro grossi volumi, il primo de' quali, *Studi danteschi*, è il più notevole. Il Perez fu anche ministro della pubblica istruzione; e fu quello che offerse a Felice Cavallotti la cattedra di letteratura italiana nell'università di Palermo, cogliendo un momento, nel quale i guadagni teatrali del Cavallotti non erano più tanto lauti come per il passato. Era quello il tempo, nel quale si tentava dal Governo di disarmare i repubblicani più temuti coll'offerta di posti ufficiali e alti onori.... Qualcuno vi cadde: Felice Cavallotti, che fiutò subito il vento, no. Il Perez morì il 17 febbrajo del 1892. Francesco Ferrara, anch'esso senatore, nacque nel 1810; esule nel 1848, fu dal '49 al '64 professore d'economia all'università di Torino; direttore della *Biblioteca degli Economisti*; nel '67 fu ministro delle finanze-



Palermo. — Chiesa di San Domenico. — Pantheon degli illustri siciliani (fotografie di Eugenio Interguglielmi).



Facciata della Chiesa.



Tombe di Antonio Mongitore, Giuseppina Turrisi-Colonna, Emerico Amari, ecc.

Palermo. — CHIESA DI SAN DOMENICO. — PANTHEON DEGLI ILLUSTRI SICILIANI (fotografie di Eugenio Interguglielmi).



Fot. C. Galassi, di Roma.

VINCENZO GIACHETTI,

il nuovo comandante delle truppe in Eritrea.

Il colonnello Trombi, comandante delle truppe d'Africa, ha domandato d'essere esonerato da quel comando: va a sostituirlo il colonnello degli alpini Vincenzo Giachetti, che fino a questo momento copriva la carica di direttore capo-divisione al ministero della guerra e che fu già comandante del 3.° reggimento alpini.

Il colonnello Giachetti è piemontese: nacque nel comune di Vinovo presso Torino. Iniziò la sua carriera come sottotenente del 1.° reggimento granatieri, e la percorse da tenente a colonnello quasi tutta negli alpini e verso la frontiera occidentale. Per cinque anni, fu caposezione all'istituto geografico militare, per quattro fu professore di tattica militare alla scuola centrale di tiro in Parma. Da ultimo, fu eletto presidente dell'Unione Militare: carica che dovette abbandonare per le sue occupazioni al ministero della guerra.

Ora che un'èra di pacifica operosità agricola e coloniale è successa ai tempi in cui non si poteva pensare ad altro che alle avventure militari, l'ufficio di comandante delle truppe nella Colonia Eritrea non è più così gravido di pericoli e di soddisfazioni morali; ma la responsabilità è sempre grave, perchè non è detto ancora che il Continente nero non sia la terra delle possibili sorprese



Il maggiore Federico Ciccodicola.
(Fot. H. Le Lieure, di Roma).

Col colonnello Giachetti riparte per l'Africa il valoroso e simpatico maggiore Federico Ciccodicola, ch'era venuto in Italia per abboccarsi qui, insieme al governatore dell'Eritrea, col ministro degli esteri, on. Prinetti. Ciccodicola ritorna ministro d'Italia presso Menelik. in quest'occasione, presentiamo il suo più recente ritratto. Egli è nel fiore dell'età (nacque nel marzo del 1860); ciò non ostante, Ciccodicola è un veterano dell'Africa e della diplomazia.... italo-abissina. Sul suo petto, fra varie onorificenze, brilla la medaglia al valor militare guadagnata ad Halai, a Coatit e a Senafè: ad Halai, egli determinò la vittoria dei nostri, trascinando su aspro, difficile sentiero in batteria la sezione che avea seco: a Coatit, con tiri ben aggiustati della sua batteria, fermò l'attacco della colonna tigrina; a Senafè, pose le bande tigrine in fuga disperata. Comandò l'artiglieria del forte di Adigrat. Il resto è più recente, e più noto.

Ciccodicola è sempre bene accetto al Negus, che ne ha stima per le sue qualità. Da quando furono firmati i preliminari di pace e il Nerazzini tornò in Italia, Federico Ciccodicola inviato in missione di fiducia alla Corte di Menelik andò ivi acquistando sempre più autorità e simpatia, anche pe' suoi modi gioviali. La *Tribuna* pubblicava, nel novembre, un' intervista d'un suo redattore col giornalista e viaggiatore africano Hugues Le Roux; il quale disse tante belle cose del rappresentante d'Italia in Abissinia e dell'amicizia che Menelik ha per gli Italiani in generale e per Ciccodicola in particolare.

L'Epistolario di Lodovico Muratori.

La famiglia Campori di Modena non ha tenuto tanto alla nobiltà del blasone, quanto a quella dell'operosità e dello studio. Nessuno infatti, che pur riguardi di volo alle ricerche storiche ed artistiche del secolo ora morto, può non incontrarsi nei nomi di Cesare e di Giuseppe Campori. Al giovine marchese Matteo incombeva perciò un alto dovere: la continuazione di quella nobiltà di lavoro, per la quale all'albero genealogico s'aggiunge una virtù, e non soltanto un nome.

Ora egli ha iniziata la pubblicazione d'un'opera poderosa, desiderata da un secolo, tentata, per qualche parte appena da pochi, e suggerita invano a qualcuna delle infinite società storiche, nelle cui pubblicazioni, poco meno che clandestine, va a finire ciò che non incontra la fiducia degli editori! Parlo dell'epistolario del più grande de' nostri storici, di Lodovico Antonio Muratori.

Tale epistolario nel suo complesso (e ben lo mostrano i due volumi già pubblicati in Modena) formerà una grande opera storica, dove l'autore degli *Annali* e delle *Antichità* d'Italia affronta e risolve infinite questioni di critica, di cronologia, di diplomatica, d'archeologia, svelando, in certo modo, la preparazione de' suoi giganteschi lavori, ampliandone le linee con le discussioni sorte da essi, e spargendo su tutti gli studi e su tutti gli studiosi il beneficio d'una dottrina, d'una chiarezza e d'un buon senso insuperabili.

Molti anni fa, ebbi a scrivere che il poco interesse autobiografico e sentimentale dell'epistolario muratoriano era forse la causa per cui se ne ritardava la pubblicazione. Ben poco pubblico avrebbero avuto le lettere erudite dello storico in confronto di quelle *personali* e *romantiche* d'Ugo Foscolo e del Leopardi, così piene d'interesse pel racconto d'amori e di dolori, veri e profondi.

Ora non dico che tale fatto non possa avere avuto qualche influenza sul ritardo lamentato; ma il faticoso lavoro sostenuto dopo, durante un ventennio, da diversi volonterosi pur di agevolare la pubblicazione dell'epistolario muratoriano, m'ha persuaso che l'ostacolo era quasi tutto nella difficoltà e vastità dell'impresa, e ben poco nella natura scientifica delle lettere.

■

Il primo erudito che si adoperò a raccogliere le lettere del Muratori fu suo nipote Gian Francesco Soli, il quale se ne giovò per tessere la vita di lui e la storia della sua attività. Però "il criterio più largo di raccogliere lettere del Muratori, in quanto potessero illuminare i suoi studi e gli studi del suo tempo, venne più tardi „.

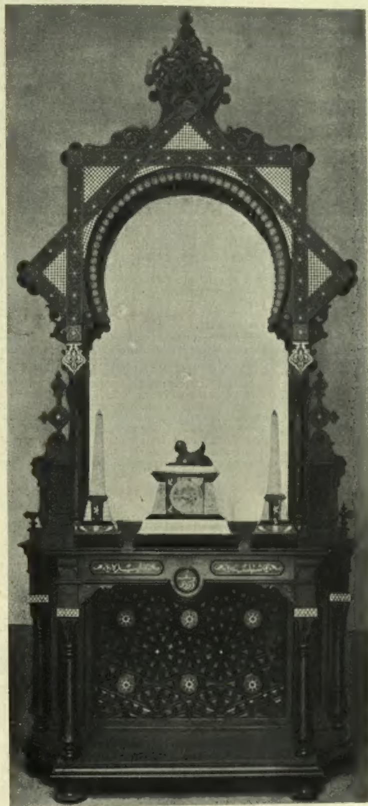
Nel 1783 Andrea Lazzari ne pubblicò in due volumetti parecchie inedite, corredandole di lunghe note riferentisi alla vita e alle opere dello storico. Seguirono la raccolta d'Ottavio Bocchi e quella maggiore stampata dal Le Monnier nel 1854 e messa insieme da una società d'eruditi toscani, raccolta, l'ultima, di quasi cinquecento lettere minutamente annotate. Già sin d'allora quei dotti archivisti scrivevano che doveva bastare "il far motto di un intero epistolario del massimo instauratore dell'istoria del Bel Paese, perchè in tutti dovesse nascerne o rinnovarsene il desiderio, perchè ciascuno dovesse comprenderne l'importanza ed anche la necessità. „ E fu infatti dalla pubblicazione del loro volume che ripresero vigoria gli studi intorno al Muratori, e che se ne ricercarono le lettere, sparse in ben trecento tra fogli, riviste, opuscoli e volumi.

Tacerò quindi dei minori, per ricordare senz'altro che il primo che s'affaticò a riunire in una sola raccolta quasi tutto il materiale, sparso per tante stampe, fu il cav. A. G. Spinelli, il quale, con sano metodo critico, cominciò dal completare la bibliografia di tante lettere, per poi passare alla loro trascrizione e formarne così un *corpo* di ben tremila! Ed appunto dallo Spinelli le rilevò Matteo Campori, per fonderle ed ordinarle cronologicamente con altrettante, quasi tutte inedite, da lui raccolte a molte fonti, principalmente in casa del cav. Pietro Muratori Soli e del conte Filippo Salimbeni, nelle biblioteche Estense di Modena ed Ambrosiana di Milano.

Della vasta opera, nel solo 1901, sono già apparsi due volumi con quasi ottocento lettere; magnifici, tipograficamente corretti, ricchi di notizie, con una chiara e severa prefazione, con la bibliografia e infine con una parziale cronobiografia muratoriana che serve di guida nella lettura e nell'esame di ciascun volume. L'indice delle persone e delle cose apparirà con l'ultimo volume a complemento dell'insigne lavoro, il quale si è cominciato a stampare proprio quando s'iniziava, auspice Giosuè Carducci, anche la ripubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Così sorgono ad un tempo due veri monumenti al grande storico, e ad uno d'essi Matteo Campori lega indissolubilmente il suo nome.

CORRADO RICCI.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza







Non toccherebbe a noi il dirlo, ma per amore del vero dobbiamo constatare il grande successo del salotto egiziano, appartenuto a GIUSEPPE VERDI che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA offre ai suoi associati. Pubblicammo già l'insieme del salotto; e oggi presentiamo alcuni dettagli: la grande specchiera colla pendola e le due piramidi d'agata intarsiata; qualcuna delle poltrone; il superbo lampadario in bronzo; una delle ricche portiere; alcuni *pouff;* una parte, insomma, di quel tutto ch'era ben degno del principesco donatore e dell'autore dell'*Aida*. Nel numero prossimo daremo altri particolari del prezioso mobiglio.





ALCUNI DETTAGLI DEL SALOTTO EGIZIANO, GIÀ APPARTENENTE A G. VERDI: PREMIO STRAORDINARIO A SORTE, CHE OFFRIAMO AI NOSTRI ABBONATI.



L'AVVOCATO POMPEO CASTELLI.

Non possiamo lasciar passare senza una parola, la scomparsa di questo avvocato, che avea primeggiato a' suoi bei dì, in Milano. Pompeo Castelli era una macchietta caratteristica e simpatica della vecchia Milano, che se ne va colle furiose demolizioni. Nessuno sa, forse, che Antonio Fogazzaro stette qualche anno presso Pompeo Castelli a Milano, a far pratica d'avvocato nel suo *studio*. Il Fogazzaro, anche allora, poetava, sognava; preparava *Miranda*, lontano dagli sterili cenacoli letterari; ma non pareva, forse, a Pompeo Castelli un ingegno destinato a primeggiare nel Foro; e ne avvertì il padre, il rimpianto Mariano Fogazzaro, bell'uomo alto, sano, robusto d'apertissimo caldo ingegno, di carattere franco, di spirito amenissimo, deputato di estrema destra, e altero nella sua fede religiosa, e al quale il Fogazzaro serba, ben giustamente, venerazione. Il Fogazzaro tornò alla sua Vicenza, a continuare con Giacomo Zanella e con Fedele Lampertico gli studii e le dotte conversazioni: Pompeo Castelli continuò a dividere il principato del Foro milanese col concittadino Antonio Mosca, e col veneziano Bartolomeo Benvenuti, uno dei quaranta esiliati di Venezia nel 1849, amico di Daniele Manin, presidente dell'ordine degli avvocati di Milano, poeta italiano e latino, marito d'una delle più belle e più spiritose donne veneziane, cantore appassionato.... della luna, e primo a sostenere la necessità dell'imposta progressiva. Il Castelli formava un curioso contrasto col Benvenuti, benchè tutti e due piccoli, e tutti e due bianchi: l'uno tutto fuoco; l'altro tutto calma. Il Castelli s'arroventava: un Mongibello coperto di neve.

Nato nel 23 agosto del 1820, un anno prima, quindi, degli arresti dei Carbonari, il Castelli s'inscrisse giovanetto alla *Giovine Italia;* grande ammiratore del Mazzini, gran declamatore del Guerrazzi. Nel collegio di San Vittore Grande a Milano, ebbe per condiscepolo un ragazzo ch'era tutto l'opposto di lui, Giulio Belinzaghi, il quale doveva diventare ricco banchiere, sindaco popolarissimo di Milano e conte di Vittorio Emanuele, rimanendo sempre (pari in questo al Castelli) un meneghino della più bell'acqua, amico della barzelletta. Quando, in Consiglio comunale, fra il Castelli e il Belinzaghi s'accendevano dispute sul bilancio, la scenetta era tutta da godere, per il brio delle due parti. Un altro bel contrasto, il Castelli lo faceva col poderoso, bruno, irsuto, rude avvocato Mosca, insieme col quale il Castelli aveva studiato nel collegio Borromeo, avendo compagni pure il Messedaglia, veneto, divenuto poi celebre economista, e il Gadda, morto anch'egli l'anno scorso, uomo ferreo, tutto d'un pezzo, compagno d'Emilio Visconti-Venosta nel momento storico dell'occupazione di Roma. Il Castelli apparteneva a una dinastia d'avvocati. Avvocato era suo padre; avvocato era anche suo zio, del quale Pompeo sposò la figlia; avvocati sono i suoi due figli Temistocle e Giuseppe.... poeti milanesi, come poeta milanese saporito era pure Pompeo Castelli. Una sua specialità: l'aver rimandato il decreto di cavaliere che P. S. Mancini gli avea inviato....

Ritiratosi dalla professione nel 1895, il Castelli viveva più mesi dell'anno nella sua bella villa di Pallanza. Negli ultimi anni, era divenuto interamente cieco; ed esclamava: « Oggi in Italia, è meglio non vedere quello che accade! »

*

∿∿ Un grande giornalista fu **Enrico Fouquier**, morto a Parigi il 25 dicembre. Scriveva quattro o cinque articoli al giorno, per giornali diversi, su materie diverse. Era per l'uno un Corriere scintillante di spirito, per l'altro una critica del dramma recitato la sera prima (su ciò dettava legge sul *Figaro*), per un terzo una rivista letteraria, per un quarto una fantasia su questioni sociali, e come passatempo qualche breve racconto, la prefazione a un libro nuovo, una conferenza. Fu prefetto, fu deputato, ma per breve tempo; tornò sempre al giornalismo. Ricordiamo con riconoscenza che nel 1860 fu tra noi garibaldino, e rimase sempre amico dell'Italia.

∿∿ Il prof. **Saverio Kraus**, sacerdote tedesco e cattolico, morto improvvisamente a San Remo in fine dell'anno, fu un eminente storico dell'Arte cristiana, illustratore di Dante, biografo di Camillo Cavour, amico sincero dell'Italia. Da pochi giorni egli era giunto a San Remo per rimettersi in salute: e mentre cominciava a correre l'Italia il suo libro su Camillo Cavour, ammirato e già caro a quanti hanno il culto delle patrie memorie, un travaso di sangue lo ha immaturamente ucciso, a 61 anni, spegnendolo in quel medesimo modo in cui finì Vincenzo Gioberti, realizzando così il fato che il Kraus aveva altra volta dimostrato di attendere, nelle conversazioni con un illustre suo amico italiano, Adolfo Venturi.

Questo celebre sacerdote tedesco fu intimo dell'Imperatore Federico, che lo voleva al Ministero dei culti; e fu poi in ottime relazioni coll'attuale Imperatore Guglielmo. Era ammiratore dei grandi italiani: infatti nel suo ultimo libro campeggiano luminosamente, oltre che quella di Cavour, le figure di Manzoni, di Gino Capponi, di Antonio Stoppani, di don Luigi Bruzza, mentre in due saggi sono accuratamente analizzati gli *Studi Danteschi* di Rosmini e le *Parole di Dante sopra Francesca da Rimini*. In altro saggio il Krauss parla briosamente dell'infanzia di Stoppani, passando poi alle opere precipue dell'abate geologo, alla questione rosminiana e ad altri argomenti importanti. Un'interessantissima opera pubblicò il Kraus col titolo di *Storia Ecclesiastica*, toccando argomenti scottanti. Quel suo lavoro incontrò forti opposizioni a Roma; nullameno, l'autore fu sempre trattato con deferenza dal Sommo Pontefice, il quale, riconoscendo il suo valore e la sua influenza all'estero, non mancava d'invitarlo e lo tratteneva in famigliare conversazione.

∿∿ Il barone **Francesco Galvagna** m. il 4 gennaio all'Aja dov'era ministro italiano. Entrato giovane in diplomazia, vi percorse rapidamente i gradi minori. Passò per le più importanti Legazioni, fra cui ricordiamo quella del Giappone; fu poi per vario tempo a Costantinopoli presso quell'Ambasciata. Indi plenipotenziario a Belgrado, a Copenaghen, e presentemente all'Aja. Era stato, in tempo recente, in predicato per l'Ambasciata di Costantinopoli. Nelle sue annuali soste in Italia, il barone Galvagna aveva sposata una distintissima gentildonna russa, ed abitava la sua splendida villa di Colfrancui presso Oderzo (Treviso), dove ospitò qualche anno fa la Regina Natalia di Serbia.

LA SETTIMANA.

Il primo dell'anno il signor Barrère ambasciatore di Francia ricevendo una rappresentanza della colonia francese dimorante a Roma, le rivolse un breve discorso, che è commentato dalla stampa di tutto il mondo. Parlandò delle buone relazioni fra l'Italia e la Francia, rilevò che le due nazioni "hanno fissato le frontiere nei loro possedimenti del Mar Rosso, ed hanno eliminato tutte le cause di divergenze fra le due nazioni nel bacino del Mediterraneo". In queste parole si è veduta una conferma delle voci corse d'un accordo franco-italiano, mediante il quale la Francia lascerebbe all'Italia le mani libere per l'occupazione della reggenza di Tripoli, e l'Italia non si opporrebbe alla occupazione del Marocco da parte della Francia. L'esistenza di un tale accordo è stata confermata dal ministro Delcassé in una intervista concessa al corrispondente del *Giornale d'Italia*, Ugo Ojetti, nella quale intervista il ministro avrebbe accennato anche alla necessità d'un accordo fra l'Italia, la Francia e la Russia nelle questioni balcaniche. Le parole dell'ambasciatore e quelle del ministro, che ambedue si sono riferiti a un recente discorso del Prinetti, sono argomento di vive discussioni della stampa inglese, particolarmente per quanto riguarda il Mediterraneo, della stampa austriaca e tedesca per quanto riguarda la Triplice, della stampa russa e francese che si compiacciono di questa nuova tendenza della nostra politica internazionale. Si rimprovera al governo di lord Salisbury di non aver saputo tenersi più amica l'Italia, ed a quello tedesco di aver messo in pericolo l'esistenza della Triplice mettendo ostacoli all'esportazione italiana con la nuova tariffa doganale.

Alle Corti ed ai tribunali hanno avuto luogo in questi giorni le inaugurazioni dell'anno giuridico, e fra i molti discorsi ne furono pronunziati alcuni molto elevati specie sulla questione sociale, sulla libertà del lavoro e sul divorzio. Qualche magistrato si è schiettamente pronunziato avverso a tale riforma, contro la quale sono state presentate al Parlamento delle petizioni firmate dai cardinali Prisco e Capecelatro e da tutti i vescovi della Campania. Il presidente Saracco, presentando al Re gli omaggi del Senato per il capo d'anno alluse al "concetto veramente cristiano della famiglia" che salutò come "il sacro altare, fondamento di ogni civile convivenza". La questione del divorzio ha pur dato origine a qualche riunione tumultuosa: a Milano, il 6, una riunione antidivorzista terminò con il canto dell'inno dei lavoratori: a Novara lo stesso giorno dovette intervenire l'autorità di P. S. per impedire un conflitto fra divorzisti e antidivorzisti.

Il movimento operaio non accenna a quietarsi. Il 1.° a Napoli fu tenuto un numeroso comizio, nel quale erano rappresentate 68 associazioni, che approvò un ordine del giorno affermante la necessità d'una legge protettrice del lavoro delle donne e dei fanciulli, ed espresse altri desideri raccolti in un *memorandum* presentato poi da una commissione al sindaco. I ferrovieri delle linee Sicule occidentali minacciano sciopero a causa d'un nuovo organico: gli scaricatori di carbone nel porto di Genova hanno chiesto nuove modificazioni alle tariffe stabilite recentemente; i negozianti di carbone, riunitisi il 3, deferirono ad una commissione l'esame delle domande.

A Torino, il 4, fu tenuta una numerosa adunanza di ferrovieri della rete Mediterranea e fu approvato un *memorandum* che sarà presentato il 10 alla direzione generale, dandole un mese di tempo per la risposta. Un comizio allo stesso scopo e con lo stesso risultato fu tenuto il 6 a Napoli dai ferrovieri della Mediterranea residenti in quella città. Sono in sciopero i vaccari dei dintorni di Roma, parecchie centinaia di pastori a Gravina (Bari), i fonditori di Firenze. A Mantova, il 5, si è costituita una federazione provinciale delle leghe fra proprietari e conduttori di fondi, allo scopo di mettere un argine alle crescenti pretese delle leghe di contadini. Intanto varii consigli comunali, fra gli altri quelli di Torino e di Bologna, hanno negato il consueto sussidio alle Camere del lavoro, in attesa del promesso progetto sulla legislazione del lavoro, ritenendole causa principale del carattere di lotta di classe, generalmente assunto dal movimento operaio. Era stato pubblicato da alcuni giornali un primo elenco di 80 cavalieri del lavoro: ma tale pubblicazione avendo dato occasione a disaccordi fra alcuni ministri, il decreto non fu ancora presentato alla firma reale.

Con decreto del 5 l'amm. Accinni è collocato in posizione ausiliaria e l'ammiraglio Canevaro nominato presidente del Consiglio supremo per la marina. Continuano contemporaneamente l'inchiesta giudiziaria e quella dell'autorità militare su i brogli del distretto di Napoli, che sembrano essere incominciati prima del 1866. La commissione militare presieduta dal gen. Di Boccard ha deferito all'autorità giudiziaria parecchi altri giovani sottrattisi agli obblighi di leva. Risultano compromessi in questi brogli alcuni ufficiali, direttamente o per trascuranza dei loro doveri. Il governo intanto fa pratiche per la estradizione dei colpevoli rifugiati in Svizzera ma incontra serie difficoltà. Per i fatti esposti nell'inchiesta Saredo sono stati spiccati altri 14 mandati di comparizione.

Il colonnello Giachetti, nuovo comandante delle truppe d'Africa, si è imbarcato, ieri 8, a Napoli per Massaua. Il 1° gennaio si è inaugurata ufficialmente la comunicazione telefonica fra Torino e Parigi e Milano-Parigi: il Galimberti ministro delle poste giunse a Milano la sera del 5 per accertarsi personalmente di alcune imperfezioni di tale servizio e provvedere ai rimedii.

La Società veterinaria italiana ha protestato contro alcune parole dette dal Baccelli a proposito della cura dell'afta epizoica, ritenute offensive per l'intiera classe: il Baccelli con una circolare ai prefetti in data del 6 dichiara di non aver obbligato alcuno a seguire il suo metodo di cura, facendone bensì rilevare i risultati.

Musolino fu tradotto la sera del 3 da Catanzaro a Lucca, dove in aprile si farà il processo contro di lui, e vi giunse nella notte dal 4 al 5.

—

In occasione del nuovo anno vi fu cordialissimo scampio d'auguri e di cortesie fra il governo francese e il governo russo, e fra lo Czar ed il presidente Loubet.

Le condizioni politiche della Spagna appariscono sempre più gravi. Il 3 avvennero gravi disordini a Barcellona, dove gli operai scioperanti sono circa 20 mila. Parecchie migliaia di essi fecero delle dimostrazioni contro alcune fabbriche dei sobborghi ancora aperte, prendendole a sassate. La truppa mandata a proteggerele fabbriche ebbe un conflitto con i dimostranti, e vi furono parecchi feriti. A Xeres, Algar ed Arcos furono scoperte le fila di una vasta cospirazione anarchica e si sequestrarono importanti documenti; 49 arrestati furono deferiti al tribunale militare. Anche a Madrid vi furono dei disordini, la sera del 6, alla fine d'un comizio di operai scioperanti addetti alle manifatture dei tabacchi.

Chamberlain parlò la sera del 6 a Birmingham, affermando essere l'Inghilterra la nazione più liberale ma più odiata per invidia dalle altre potenze, dicendo che deve rimanere nel suo isolamento e fare la guerra anzichè abbandonare la condizione attuale. Dal Sud Africa, lord Kitchener telegrafa fino dal 1° corrente che De Wet si ritirava, inseguito da Elliot. Il 4, mentre la colonna Plumer inseguiva il comando di Botha, sloggiandolo da varie posizioni, il battaglione Valentin subì la grave perdita di 18 morti compreso il comandante, e 34 feriti.

L'arcivescovo ed il clero di Malta hanno presentato al governo una petizione diretta al Re, contro la sostituzione della lingua inglese alla Italiana, e contro le nuove tasse. Allo stesso scopo di protesta il comitato nazionale aveva composto un inno del quale il governo proibì l'esecuzione; ma il tribunale, ammettendo che la proibizione non era stata fatta nelle forme legali, annullò la proibizione.

Il 1°, Guglielmo II radunati all'arsenale i generali e comandanti di corpo, fece loro un lungo discorso sulle questioni del giorno. Il discorso è stato tenuto segreto, e neppure i giornali ufficiosi ne hanno pubblicato alcun punto. Secondo notizie autorevoli, il governo tedesco non sarebbe alieno dal ritirare il progetto di nuova tariffa doganale, qualora vedesse la impossibilità di farlo approvare prima delle elezioni generali che si dovrebbero fare verso la fine dell'anno, non volendo che quel progetto possa servire di piattaforma elettorale. La lotta dei polacchi contro i tedeschi continua sempre più acuta. Il 1° dell'anno in tutto il granducato di Posen si fecero dimostrazioni antitedesche: il 3, a Pietroburgo, avvennero clamorose dimostrazioni contro l'ambasciata tedesca, avendo anche i russi prese le parti dei polacchi, furono rotti i cristalli delle finestre, e la polizia intervenuta dovette chiamare in soccorso la truppa. Si fecero cariche di cavalleria e 200 arresti.

Il 5, a Trento, fu tenuto un affollato comizio a favore della istituzione di una università italiana a Trieste.

In seguito all'ultimo voto con il quale la Sobranje bulgara respinse il progetto di un prestito, il principe Ferdinando accettò il 3 le dimissioni di Karavelow. Un nuovo ministero fu costituito sotto la presidenza di Danew col portafogli degli esteri, con Saratow all'interno e finanze.

Danew dichiarò il 4 alla Sobranje di accettare il programma dei predecessori, chiedendo due mesi di esercizio provvisorio per far fronte nel frattempo alle urgenze finanziarie. Il 5 la Sobranje respinse la richiesta del governo con 69 voti contro 67. In seguito al voto, Danew dette lettura di un decreto del principe per lo scioglimento della Sobranje.

Il governo Russo procede alla sollecita russificazione della Finlandia, dove furono soppressi tre grandi giornali, ed altri sette furono sospesi per alcuni mesi. Molti finlandesi emigrano per l'America. Il bilancio preventivo russo per il 1902 presenta un disavanzo di 143 milioni di rubli, stanziati per costruzione di strade ferrate.

—

Crescono i timori che in Cina si torni da capo. La notizia dell'assassinio di un missionario Belga e di tre convertiti, a Ning-Sian-Fu, è stata ufficialmente confermata dalla legazione belga a Pechino il 1° gennaio. Un editto imperiale degrada i mandarini nel distretto de' quali avvenne il delitto: ciò non ostante, si ritiene che l'Imperatrice voglia riprendere la politica di ostilità contro gli stranieri. Yung-Lu, nemico acerrimo degli europei, è tornato in auge e sta ordinando numerosi corpi di truppe, in onta al trattato di pace. Intanto, il 7, l'Imperatrice fece un ritorno trionfale a Pechino.

Il pericolo di un conflitto fra la Germania e il Venezuela e di attriti fra la Germania e gli Stati Uniti sembra evitato. Gli Stati Uniti hanno consigliato alla Germania di attendere a far valere le sue pretese per il rimborso de' crediti di sudditi tedeschi, a quando il Venezuela sarà pacificato, assicurando il governo tedesco che da parte di quello di Washington non si porrà alcun ostacolo ad un'azione la quale abbia per scopo soltanto il pagamento delle somme dovute dal Venezuela. Non ostante le notizie di sconfitte dei ribelli, mandate in Europa dal presidente Castro, si prevede prossimo il termine della sua dittatura. La giunta rivoluzionaria, stabilitasi nell'isola Margarita, è riuscita a sbarcare, col mezzo del *Libertador*, armi, munizioni e parecchie centinaia d'insorti su varii punti della costa: d'altronde il governo venezuelano manca intieramente di denaro, e i funzionari non ricevendo alcun assegno da sei mesi sono pronti a fare causa comune con gli insorti. Il segretario della compagnia del Panama ha offerto agli Stati Uniti di cedere a quel governo tutti i suoi diritti mediante un compenso di 200 milioni di franchi.

Anche il conflitto cileno-argentino fu jeri completamente e definitivamente composto. Dopo le dichiarazioni fatte alla Camera cilena dal ministro degli Esteri intorno alla occupazione d'Ultima Esperancia, l'Argentina si dichiarò soddisfatta e rinunzia ad ulteriori reclami.

—

La mattina del 2, il piroscafo *Walla-walla* che faceva servizio regolare sulla costa del Pacifico, è affondato vicino al capo Mendocino in seguito a collisione con un veliero francese, il quale disparve senza dare alcun soccorso ai naufraghi. A bordo del *Wallawalla* erano 60 passeggeri ed altrettanti marinai. Si salvarono soltanto circa 60 persone. I passeggieri erano quasi tutti cercatori d'oro di ritorno dall'Alaska. Il 5, alla stazione di Cattolica, un treno che manovrava urtò in una vettura ferma sul binario: 7 feriti. Il 4 e il 5 sono scoppiate troppo presto due mine nella galleria San Giovanni sulla Domodossola-Iselle: si deplorano un morto e parecchi feriti. Il vapore spagnolo *Villalba* urtò il 5 col vapore *Alphonse* di Cardiff. Ambedue calarono a fondo, e l'equipaggio inglese si ritiene tutto perduto. Il piroscafo inglese *Ramia* è naufragato il 6 nella Manica con 27 uomini di equipaggio.

9 gennaio.

F.lli TREVES, EDITORI — MILANO, Via Palermo, 2; e Galleria V. E., 64 e 66.

GIORNALI IN ASSOCIAZIONE PEL 1902



Margherita

• Giornale delle Signore Italiane • • di GRAN LUSSO, di MODE e LETTERATURA •

È IL PIÙ SPLENDIDO ED IL PIÙ RICCO GIORNALE DI QUESTO GENERE

Anno XXIV — UNA LIRA il numero — 1902

Esce ogni quindici giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, con circa ottanta incisioni. La parte letteraria è dovuta ai migliori nostri scrittori, ed i racconti vengono illustrati dai nostri migliori artisti. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, modelli tagliati, ecc.

DISEGNI DI NOMI E INIZIALI A RICHIESTA DELLE ASSOCIATE.

Anno XXIV — UNA LIRA il numero — 1902

Anno, L. 20 — Semestre, L. 10 — Trimestre, L. 5 — (Estero, Fr. 26 l'anno)

EDIZIONE ECONOMICA senza annessi e figurini colorati

Centesimi **50** il numero. - Anno, L. **12** - Semestre, L. **6** - Trimestre, L. **3** - (Estero, fr 18 l'anno). - Centesimi **50** il numero.

PREMIO alle associate all'edizione di lusso: **ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA.** Un fascicolo in-8 grande su carta di gran lusso, che riproduce 67 delle migliori opere esposte, con relativo testo illustrativo.
alle associate all'edizione economica: **I MUSEI DEL VATICANO,** di **Francesco Wey.** Elegante volume in-8 grande di 200 pagine con 52 incisioni. (Per aver diritto al premio, al prezzo d'associazione annua aggiungere 50 centesimi [Estero, 1 Fr.].

PREMIO STRAORDINARIO A SORTE

VESTITO DA PASSEGGIO di panno, foderato di seta, della rinomata sartoria ROSSI di Milano.

Corriere delle Signore

Anno V - 1902 ✣ **FIGURINO COLORATO IN PRIMA PAGINA** ✣ Anno V - 1902

Esce ogni settimana un numero di gran formato, di otto pagine, ricco d'incisioni di mode e di lavori con annesso ad ogni numero un *elegante modello tagliato* e un *Supplemento letterario* composto di 8 pagine d'uno dei romanzi più interessanti del giorno.

CENTESIMI 10 IL NUMERO. - LIRE 5 L'ANNO. (Estero, Fr. 8).

PREMIO: **IL DOLCE FAR NIENTE,** romanzo di **A. Caccianiga.** Elegante volume in-16, di 320 pag. (Per aver diritto al premio, al prezzo d'associazione aggiungere 50 cent. [Estero, 1 Fr].



L'Eco della Moda

— ANNO XV —

Esce ogni settimana un numero di 16 pagine in-4 con più di 50 incisioni; e perchè questo giornale possa riuscire più utile alle famiglie, **in ogni numero uniamo gratis un modello tagliato d'oggetti d'abbigliamento d'alta novità.**

Il primo numero d'ogni mese con annesso un **elegante figurino colorato** costa **20** Centesimi.

Cent. 10 il numero - Anno L. 6 - (Estero Fr. 9)

PREMIO: **NOVELLE UMORISTICHE,** di **Adolfo Albertazzi.** Elegante volume in-16 di 384 pagine, più un **Calendario da Gabinetto** in cromolitografia pel 1902.
Per aver diritto al premio, al prezzo d'associazione, aggiungere 50 centesimi [Estero, 1 Franco].

FAVOLOSO BUON MERCATO

L'Eleganza

Cent. **30** il numero
Lire SEI l'anno.
(Estero, Fr. 9).

Esce ogni 15 giorni in 8 pagine di gran formato a 3 colonne. Ogni fascicolo contiene *circa 80 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli,* oppure *un modello tagliato.*

Edizione speciale con figurino colorato: nel Regno, **L. 10** (Est., Fr. 15)

PREMIO: alle associate all'edizione col figurino: **IL SOGNO,** romanzo di **Emilio ZOLA.** In-8, di 335 pagine, in carta di lusso, illustrato da 60 disegni. - Alle associate all'edizione comune vien dato in dono **VECCHI RANCORI,** romanzo di **Giorgio Ohnet.** Un volume in-16 di 300 pagine. Alle associate delle due edizioni, vien dato in dono: un **CALENDARIO DA GABINETTO** in cromolitografia pel 1902.
(Per aver diritto al premio, al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi [Estero, 1 Franco].

Corriere Illustrato della Domenica

ANNO IV - 1902 — Ogni settimana un numero di **12** grandi pagine — ANNO IV - 1902

È un giornale d'attualità che illustra gli avvenimenti del giorno in GRANDI PAGINE A COLORI

È indiscutibilmente il migliore dei giornali illustrati a colori che si pubblicano in Italia; migliore per la bellezza dei disegni eseguiti dai più lodati illustratori dell'attualità; migliore per l'accurata colorazione che dà l'aspetto di veri quadri alle grandi pagine; migliore per la prontezza di illustrare **i fatti più drammatici del giorno;** migliore infine per la scelta degli scritti; romanzi di grande interesse, piacevoli racconti, articoli di scienza, d'arte, di sport, di varietà, ecc. — **IN OGNI NUMERO CONCORSI A PREMIO.** — Tutti questi pregi gli hanno meritato una

Centesimi **10** il numero. — **IMMENSA DIFFUSIONE** — Lire **5** l'anno (Estero, Fr. 8).

Premio a scelta: **VERDI E IL FALSTAFF.** Splendida pubblic. in-folio, su carta di lusso, riccamente illustr., con coperta in cromolitogr. e una tavola a colori. — **Oppure: INGLESI E BOERI,** attraverso l'Africa Australe e il Transvaal. Elegante volume in-8, illustrato da 60 incisioni, 28 ritratti e una grande tavola a colori del Teatro della Guerra.
(Per aver diritto al premio, al prezzo d'associazione aggiungere centesimi 50. Estero, 1 franco).

Esce ogni mercoledì — **ANNO XVII**

Lire **3** l'anno *(Estero, Franchi 9).*

MONDO PICCINO

GIORNALE DEI FANCIULLI

Centesimi **5** il numero *di 8 pagine in-8 grande, riccamente illustrato.*

Per maggior comodità degli scolari che hanno vacanza il giovedì, il MONDO PICCINO è posto in vendita presso tutti i rivenditori il mercoledì.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Bazzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*